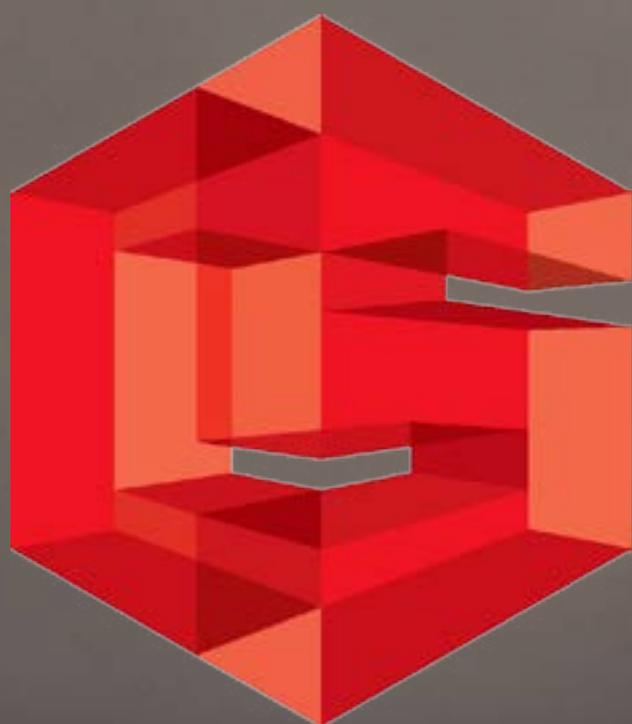


NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA LUGLIO 2019





In primo piano

- 4 Sull'equo compenso avanti tutta
- 5 Tecnici, tariffe contro il diritto Ue
- 6 L'equo compenso aggiorna i parametri del ministero
- 7 Dagli ingegneri agli avvocati, così le tariffe resistono alle Ue
- 9 Equo compenso, riforma non più rinviabile
- 10 L'impresa con più di 50 addetti obbligata all'equo compenso
- 11 Equo compenso monitorato
- 12 Inarcassa denuncia: un altro bando per attività gratis
- 13 Equo compenso, legge promulgata in Abruzzo
- 14 Primi alert dal territorio per l'equo compenso
- 15 Fondazione Inarcassa contro

Ingegneri

- 16 Lavoro e atenei, Ingegneria «vale» tre volte Economia
- 17 Le imprese alla ricerca di 469 mila tecnici
- 18 Più ingegneri, meno creativi per il lusso green e hi-tech
- 20 Gli ingegneri cercano
- 21 Codice incendi, zoppica un ingegnere su due
- 22 Ingegneri certificatori

Professioni ordinistiche

- 23 Per i consulenti del lavoro arrivano pensioni più ricche
- 25 Notai, nuovo salto tecnologico con l'Intelligenza artificiale
- 27 Elezioni forensi, il Cnf al Tar
- 28 Cassa dottori, redistribuiti i rendimenti
- 29 Il farmacista 4.0 salva la sanità
- 31 Periti agrari. Tirocinio all'università
- 32 Niente Inps per l'attività con Albo
- 33 Festival del Lavoro e dei valori
- 35 Studi tagliati fuori dagli sgravi
- 37 Porte aperte alle Casse
- 39 Con la mini flat tax il debuttante risparmia anche sui contributi

Anac

- 41 L'addio di Cantone «Anac, ciclo chiuso. Il clima è diverso»

Grandi opere e infrastrutture

- 42 Svolta sulla Tav, sì di Conte
- 43 Il «sistema» delle costruzioni. Progetto Italia (non solo estero)



- 45 Gronda, Genova mobilitata contro lo stop di Toninelli
47 Vetì «politici» sulle grandi opere

Edilizia

- 49 Mattone debole: segno di crisi vera
50 Scia, 18 mesi per contestare le opere

Sblocca cantieri

- 51 Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma
57 Sblocca cantieri sotto la lente

Cyber security

- 58 Cyber security, la falla è umana

Università

- 61 Cari ragazzi posti esauriti all'università



Il Primo Piano del mese di luglio è dedicato al sempre attuale tema dell'equo compenso che è stato affrontato in diversi articoli pubblicati dai quotidiani italiani.

Sull'equo compenso avanti tutta

Allargare la flat tax per fare in modo che coinvolga anche gli studi professionali associati e le società tra professionisti. Dare piena attuazione alla norma sull'equo compenso, così come alla sussidiarietà degli ordini professionali. Impostare un piano di investimenti in politiche attive del lavoro rivolte ai percettori di Naspi, riformare il sistema fiscale e ridurre il costo del lavoro. Sono solo alcune delle proposte avanzate ieri dagli ordini professionali che sono stati convocati al Ministero dell'interno del vicepremier e titolare del Viminale Matteo Salvini. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, la Rete delle professioni tecniche, Confprofessioni e il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro. «Bene la flat tax delle famiglie», commenta il presidente Confprofessioni Gaetano Stella, «ma non lasciamo a metà il lavoro fin qui fatto su professionisti e partite Iva. Bisogna allargare il regime agevolato anche agli studi professionali, associati e alle società tra professionisti, esclusi dal regime forfettario. La flat tax per professionisti e partite Iva si è rivelata di grande interesse per tutto il nostro settore, ma c'è un anello debole che frena gli investimenti. Riteniamo che una tassa piatta estesa a Stp e studi potrà spingere i professionisti a investire in tecnologie digitali e nello sviluppo di competenze imprenditoriali», conclude Stella. «La Rete delle professioni tecniche», afferma il coordinatore nazionale Armando Zambrano, «ha sostenuto con forza le posizioni dei professionisti tecnici, da tempo pubbliche, su flat tax, equo

compenso e sussidiarietà. La Rete ha inoltre evidenziato gli effetti collaterali che la flat tax ha sugli studi professionali e sulle società tra professionisti, favorendo la divisione ed annullando quindi gli sforzi messi in campo in questi anni per giungere a formule di collaborazione strutturata tra liberi professionisti». «Per rimettere in moto l'economia», si legge nella nota diffusa dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, «è necessaria una riflessione comune sugli interventi da attuare: da un piano di politiche attive del lavoro rivolte ai percettori di Naspi all'introduzione di un salario minimo legale, passando per una riforma organica del sistema fiscale e una congrua riduzione del cuneo fiscale».

M. Damiani, Italia Oggi



Tecnici, tariffe contro il diritto Ue

La fissazione di tariffe minime e massime per ingegneri e architetti, previste in Germania, è contraria al diritto europeo, anche se la fissazione di minimi può garantire la qualità delle prestazioni e tutelare gli interessi generali e livelli massimi sono a garanzia dei consumatori. Lo ha affermato la Corte di giustizia europea nella sentenza (causa C- 377/17) del 4 luglio 2019 con riguardo regolamento tedesco Honorarordnung für Architekten und Ingenieure (sugli onorari di architetti e ingegneri) del 10 luglio 2013 che disciplina il calcolo degli onorari per le prestazioni di base e delle attività di consulenza di architetti e ingegneri stabiliti in Germania. La sentenza evidenzia l'incompatibilità del regolamento con l'articolo 15 della direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno (direttiva Bolkestein) e con l'articolo 49 del Trattato europeo. Con riferimento a quest'ultima disposizione la Commissione europea, in giudizio, aveva sostenuto che le norme tedesche limiterebbero le possibilità per i professionisti stranieri, per i quali è meno agevole crearsi una clientela sul mercato tedesco, di offrire prestazioni equivalenti a quelle offerte dai concorrenti già stabiliti in Germania a prezzi inferiori a quelli previsti dalla tariffa obbligatoria, o prestazioni superiori a prezzi che superano le tariffe massime previste. Inoltre non sussisterebbero i motivi di interesse generale per introdurre un sistema di minimi e massimi. La Corte innanzitutto precisa che ai fini dell'articolo 15 della direttiva 2006/123 il regolamento non ha effetto soltanto per il mercato tedesco ma riguarda tutti gli operatori (eccezione che aveva sollevato la Germania). Nel merito i giudici riconoscono però che «l'esistenza di tariffe minime per le prestazioni di progettazione è

zazione delle caratteristiche del mercato tedesco, a garantire un elevato livello di qualità delle prestazioni di progettazione», ma anche a «raggiungere un obiettivo di tutela dei consumatori, di sicurezza delle costruzioni, di salvaguardia della cultura architettonica e di costruzione ecologica». Tutto questo vale però a condizione che si provi la coerenza e la sistematicità della regolamentazione con l'obiettivo, dimostrando «che non è possibile adottare misure di altro genere, in grado di non incidere negativamente sull'applicazione dell'articolo 15». Ciò, dice la Corte Ue, non è però avvenuto. Anzi, il fatto che la Germania «non riservi le attività di progettazione a soggetti che svolgono un'attività regolamentata, rende l'imposizione di minimi come scelta non coerente» perché «non esisterebbe nessuna garanzia che le prestazioni di progettazione siano effettuate da prestatori che hanno dimostrato la loro idoneità professionale a farlo», diversamente da quanto avviene, invece, in Italia. Le tariffe massime tedesche sarebbero, dice la sentenza a «tutela dei consumatori, aumentando la trasparenza delle tariffe praticate dai prestatori e impedendo a questi ultimi di praticare onorari eccessivi», ma anche in questo caso la misura «non può essere considerata proporzionata» e quindi viene ribadita la violazione dell'articolo 15, paragrafo 1, paragrafo 2, lettera g), e paragrafo 3, della direttiva 2006/123.

A. Mascolini, Italia Oggi



L'equo compenso aggiorna i parametri del ministero

A neanche due anni dalla loro introduzione, le norme sull'equo compenso dei professionisti tornano sotto l'attenzione del governo. In un incontro di pochi giorni fa con gli ordini professionali (si veda il Sole 24 Ore del 4 luglio), il ministero della Giustizia ha preannunciato varie possibili correzioni alla disciplina, schematizzate in undici punti. Gli interventi sembrano muoversi essenzialmente in tre direzioni: estendere l'ambito di applicazione soggettivo e oggettivo dell'equo compenso, chiarire e rafforzare alcuni aspetti delle norme esistenti, moltiplicare gli "sguardi" che possono controllare l'applicazione. Va nella prima direzione, ad esempio, la proposta di includere tra i soggetti tenuti ad applicare l'equo compenso le medie imprese - quelle con più di cinquanta dipendenti e un fatturato sopra i dieci milioni di euro - le pubbliche amministrazioni e, tra queste, l'agenzia delle Entrate. Varie modifiche ipotizzate vogliono invece chiarire possibili dubbi interpretativi o completare lacune del disegno iniziale. Dovrebbe essere meglio evidenziata la distinzione e l'autonomia tra il carattere iniquo del compenso e la vessatorietà delle clausole contrattuali, chiarendo che il primo può esservi anche senza la seconda e viceversa. Il Ministero sembra poi essersi impegnato ad aggiornare il Dm 140/2012 sui parametri professionali, quello al quale le norme esistenti rinviano per determinare l'equo compenso dei professionisti diversi dagli avvocati. Per i maggiori controlli, infine, si confida anzitutto sull'introduzione di una "class action" proponibile dagli ordini professionali, seguendo la soluzione ormai diffusa nel nostro ordinamento di stimolare l'applicazione giudiziale delle norme con nuovi modelli di legittimazione collettiva. Il Ministero prevede anche l'istituzione

di un osservatorio permanente, che dovrebbe raccogliere dati utili a valutare lo stato di attuazione delle norme. Le proposte sono solo abbozzate, è difficile valutarne con precisione la portata. Le pubbliche amministrazioni, ad esempio, già oggi devono «garantire il principio dell'equo compenso». Esse sono tenute a considerare i parametri professionali quando definiscono le basi di offerta o i criteri di aggiudicazione. Come osservato dall'Anac aggiornando le linee guida sui servizi di architettura e ingegneria, un'applicazione più rigida dell'equo compenso potrebbe essere difficilmente conciliabile con il meccanismo della gara. Non sempre si comprende, poi, se le varie correzioni proposte abbiano alle spalle un bilancio accurato del primo periodo di applicazione delle norme o reagiscano principalmente agli stimoli delle categorie professionali. Sempre per fare esempi, l'allargamento alle medie imprese non riflette un effettivo squilibrio di forze contrattuali, dal che potrebbe sembrare soprattutto un modo per riproporre i minimi tariffari. Forse, proprio il punto che il Ministero ha illustrato per ultimo, l'istituzione di un osservatorio permanente, sarebbe quello da realizzare per primo. Si avrebbe qualche elemento in più sul quale riflettere.

G. Fonderico, Il Sole 24Ore



Dagli ingegneri agli avvocati, così le tariffe resistono alle Ue

Le tariffe minime e massime obbligatorie finiscono nuovamente sotto i riflettori della Corte Ue. E una sconfitta per i loro sostenitori, in realtà, si trasforma, almeno in parte, in una vittoria. Questo perché la Corte di giustizia, con la sentenza depositata due giorni fa (C-377/17, si veda il Sole 24 Ore del 5 luglio) sugli onorari per la prestazione di servizi di progettazione di ingegneri e architetti, ha sì condannato la Germania per il sistema delle tariffe fisse, ma ha lasciato agli Stati la possibilità di prevederle nel proprio ordinamento per motivi di interesse generale. Inoltre, la Corte ha introdotto elementi di discrezionalità che rendono difficile comprendere in anticipo in quali casi le tariffe minime e massime possano essere incompatibili con il diritto Ue, riservandosi, inoltre, di effettuare una valutazione su coerenza e sistematicità delle regole adottate per perseguire l'obiettivo. Un punto, però, è certo: in sé le tariffe non sono in ogni occasione un ostacolo alla libera prestazione dei servizi e non sono contrarie, in modo assoluto, alla direttiva 2006/123 relativa ai servizi nel mercato interno (recepita con Dlgs 59/2010). La Corte, infatti, lascia spazio agli Stati che possono invocare motivi imperativi di interesse generale - tra i quali rientrano la tutela del consumatore e un elevato livello di qualità delle prestazioni per giustificare l'adozione di regole interne che fissano tariffe minime e massime. A patto, però, che siano rispettati i parametri individuati dalla Corte ossia che le misure interne non siano discriminatorie, siano necessarie e siano proporzionate all'obiettivo perseguito. Con ampi margini di discrezionalità sia per il legislatore sia per l'interprete. E questo proprio su un punto particolarmente importante per le professioni liberali. Nella stessa causa, l'Avvocato generale

Szpunar, nelle conclusioni depositate l'8 febbraio 2019, era stato molto netto: le tariffe minime e massime sono un requisito imposto dalla normativa nazionale che subordina l'accesso alla prestazione dei servizi (in quel caso di ingegneri e architetti) al rispetto delle regole sugli onorari. Di qui l'inclusione del sistema delle tariffe tra le restrizioni alla libertà di stabilimento perché «un nuovo soggetto che volesse inserirsi sul mercato è ostacolato nel suo intento». Szpunar va anche oltre sostenendo che l'articolo 15, paragrafo 2, lettera g), che impone agli Stati di accertare se l'ordinamento giuridico interno subordini l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio a requisiti discriminatori tra i quali vi sono le tariffe fisse, «persegue il preciso obiettivo di eliminare le tariffe fisse minime e massime definendo giuridicamente tali misure come restrizioni». La Corte di giustizia, pur arrivando alla stessa conclusione ossia la non conformità al diritto Ue del sistema tedesco, non ha condiviso una posizione così netta. D'altra parte, già in passato gli eurogiudici, nella sentenza del 29 marzo 2011 (causa C-565/08), avevano dato torto alla Commissione che aveva avviato un procedimento di infrazione nei confronti dell'Italia considerata inadempiente per le tariffe massime degli avvocati. In quell'occasione, la Corte aveva evidenziato che l'esecutivo non aveva fornito elementi e prove idonei a dimostrare che il sistema delle tariffe massime ostacolasse la libera circolazione dei professionisti. Punto centrale nella valutazione della Corte era stata la circostanza che non era stata fornita la prova che i professionisti fossero «privati della possibilità di penetrare nel mercato dello Stato membro ospitante in condizioni di concorrenza normali ed efficaci». Nello stesso senso, nella sentenza del



Dagli ingegneri agli avvocati, così le tariffe resistono alle Ue

5 dicembre 2006, nelle cause Cipolla e Macrino-Capodarte (C94/04 e C-202/04), la Corte, seguendo l'orientamento già tracciato nella pronuncia Arduino, aveva stabilito che le tariffe minime obbligatorie, pur costituendo un ostacolo alla libera prestazione dei servizi, potevano essere giustificate per motivi imperativi di interesse pubblico. La conclusione è analoga per le tariffe fisse minime e massime di ingegneri e architetti. Pertanto, la sentenza di ieri conferma i precedenti orientamenti della Corte e chiarisce che la direttiva 2006/123 impone la rimozione di ostacoli, tra i quali possono rientrare le tariffe. Queste, però, possono essere giustificate da motivi di interesse generale che le rendono ammissibili se adottate con misure proporzionali e se non vanno al di là di quanto strettamente necessario rispetto all'obiettivo perseguito. Anche se la Corte ha precisato che non si può richiedere agli Stati di dimostrare che nessun altro provvedimento permetta di raggiungere lo stesso obiettivo alle stesse condizioni. Detto questo, però, poiché l'onere della prova è sugli Stati, questi ultimi devono dimostrare la coerenza e la sistematicità delle regole interne per perseguire l'obiettivo inseguito con le tariffe.

M. Castellaneta, *Il Sole 24Ore*



Equo compenso, riforma non più rinviabile

Aggiornamento dei parametri tariffari (contenuti nel decreto ministeriale 140 del 2012), estensione della platea di soggetti pubblici e privati tenuti ad applicare le norme a tutela del lavoro autonomo, istituzione al ministero della giustizia dell'osservatorio «ad hoc» per tener i fari accesi sull'osservanza della disciplina: sono i paletti sulla riforma dell'equo compenso per le prestazioni professionali piantati nel terreno ieri mattina, al tavolo tecnico al dicastero di via Arenula tra il sottosegretario Jacopo Morrone e i delegati di 19 ordini. La revisione della legge del 2017 sul giusto compenso «non è più rinviabile», e alle varie categorie serve garantire una remunerazione «proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, oltre che al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale», ha sostenuto l'esponente governativo leghista. Le prossime mosse, ha riferito il consigliere nazionale dei commercialisti Giorgio Luchetta, spetteranno agli Ordini, chiamati quanto prima a «fare una sintesi» delle proposte formulate al tavolo tecnico per irrobustire le norme (assicurandone il rispetto soprattutto da parte dei cosiddetti clienti «forti»). Alla riunione è intervenuto pure il ministro della giustizia Alfonso Bonafede al centro, nelle stesse ore, dell'interrogazione parlamentare dei deputati di FdI Francesco Acquaroli e Marco Osnato: al rappresentante del M5s, che il giorno prima aveva siglato col presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin un protocollo sull'istituzione del Nucleo centrale di monitoraggio della legge sull'equo compenso per la sola professione di avvocato (si veda ItaliaOggi di ieri), gli onorevoli hanno chiesto se «non si ritiene, così facendo, di contribuire ad accrescere il disallineamento all'interno del sistema delle professioni ordi-

nistiche», grazie ad un'intesa firmata «in modo assolutamente estemporaneo e irrituale da un ministro che, peraltro, esercita la professione di avvocato, invece che dal sottosegretario con delega specifica in materia», ovvero Morrone.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



L'impresa con più di 50 addetti obbligata all'equo compenso

Equo compenso allargato, potenziato e monitorato. Il ministero della Giustizia scopre le carte e, nella riunione e del tavolo con gli Ordini professionali convocato ieri mattina dal sottosegretario Jacopo Morrone, mette nero su bianco 11 punti che andranno, con gli opportuni aggiustamenti e correzioni, a costituire l'architettura del futuro intervento normativo. «Non è una questione solo economica ma riguarda la dignità dei professionisti e il livello del contributo che essi apportano alla società», ha sostenuto, aprendo i lavori, il ministro Alfonso Bonafede. Per il sottosegretario Morrone, «l'obiettivo è valorizzare l'attività dei professionisti che hanno un peso importante e un ruolo di primo piano nella nostra società. Non è quindi più rinviabile una riforma che consenta alle libere professioni di recuperare la centralità che spetta loro nel sistema paese, assicurando un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto». «Una riflessione complessiva su equo compenso e parametri non era più rinviabile - ha sottolineato Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti -. Per questo motivo, l'istituzionalizzazione del confronto tra ministero della Giustizia e Ordini professionali attraverso l'apertura di un tavolo ad hoc è estremamente positiva. Bisogna avviare un ragionamento per estendere l'applicazione dell'equo compenso quantomeno a tutte le attività professionali che abbiano un carattere di interesse pubblico. Penso, a titolo esemplificativo, all'attività svolta dai collegi sindacali». Nel dettaglio, tra le linee guida, trova posto innanzitutto l'estensione della disciplina dell'equo compenso sia alla pubblica amministrazione sia all'agenzia delle Entrate (ad entrambe dovrà essere vietata la conclusione di accordi a compenso zero oppure a

compenso evidentemente irrisorio), ma anche a tutte le imprese con più di 50 dipendenti o con un fatturato sopra i 5 milioni. Quanto alla sua determinazione, andrà istituito un collegamento tra equo compenso e sistema dei parametri, procedendo a un contestuale aggiornamento di questi ultimi (il riferimento è al decreto ministeriale 140 del 2012) per tutte le professioni diverse dagli avvocati. Inoltre, l'equo compenso dovrà essere allargato a ogni forma di accordo preparatorio o definitivo, a patto che sia vincolante per il professionista, le cui clausole siano predisposte in maniera unilaterale dalle imprese indipendentemente dalla forma dell'accordo e comprendendo gli accordi quadro e i casi di accordi su incarichi singoli. A pubblica amministrazione e Entrate, poi, andrà esteso il regime delle clausole vessatorie. Come pure, su questo versante, andrà resa evidente la distinzione tra valutazione di non equità del compenso dalla dichiarazione di vessatorietà delle clausole per evitare la subordinazione dell'intervento giudiziale alla presenza cumulativa di entrambi i profili. Da considerare poi una class action dei consigli degli ordini e un Osservatorio nazionale sull'applicazione del compenso.

G. Negri, *Il Sole 24Ore*



Equo compenso monitorato

Applicazione della disciplina sull'equo compenso (per gli avvocati) sotto la lente d'ingrandimento del neonato «nucleo centrale di monitoraggio», istituito al ministero della giustizia, che si avvarrà della collaborazione degli Ordini locali forensi. E, nel frattempo, per le altre categorie ripartirà stamani (sempre al dicastero di via Arenula) il tavolo tecnico per rinvigorire le norme sulla giusta remunerazione delle prestazioni professionali, promosso dal sottosegretario Jacopo Morrone. Per il ministro

Alfonso Bonafede l'iniziativa, sottoscritta insieme al presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin, costituisce un «segnale forte e chiaro che ci auguriamo veda presto coinvolti anche altri Ordini, affinché questo possa diventare un modello che vada a tutelare anche altre categorie»; l'idea di verificare sul territorio la corretta attuazione della disciplina (introdotta dalla legge 172/2017 e oggetto di revisione, pochi mesi dopo, con la 205/2017), scongiurando abusi e penalizzazioni a danno dei professionisti, rievoca la recentissima iniziativa dell'Unione interregionale degli Ordini forensi del Centro Adriatico, finalizzata all'approvazione di una norma sull'equo compenso in Molise, subito condivisa dal presidente della regione Donato Toma che, durante un convegno organizzato dalla Cassa di previdenza forense a Campobasso, ha assicurato che il provvedimento viaggerà su una corsia veloce in giunta (si veda ItaliaOggi del 29 giugno 2019). Oggi, come accennato, i rappresentanti di 19 Ordini sottoporranno a Morrone le proprie proposte per rafforzare la norma nazionale, soprattutto evitando che venga disattesa dai cosiddetti committenti «forti», in particolare dalla Pubblica amministrazione. «È opportuno far la riforma partendo

da quel che c'è già, ossia dal decreto ministeriale 140 del 2012» sui parametri tariffari, osserva il consigliere nazionale dei commercialisti Giorgio Luchetta, plaudendo all'ipotesi, ventilata dal sottosegretario, di arrivare «entro l'anno» al restyling dell'equo compenso.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



Inarcassa denuncia: un altro bando per attività gratis

L'equo compenso torna a far parlare di sé per l'ennesimo tentativo di una pubblica amministrazione di chiedere prestazioni professionali a titolo gratuito. Una prassi che già in passato ha fatto levare numerose proteste. L'ultimo caso arriva dal Comune di Bompietro (Pa) che l'11 luglio ha pubblicato un avviso «per l'acquisizione di manifestazione d'interesse» in cui viene indetto, a titolo gratuito e senza rimborsi spese, l'affidamento di un progetto di fattibilità tecnica - firmato da un ingegnere o da un architetto - per la creazione di impianti di compostaggio domestico, progetto necessario per accedere a delle agevolazioni fiscali messe in campo dalla Regione. La Fondazione Inarcassa ha intimato al Comune, tramite i suoi avvocati, di ritirare quest'avviso. «Si tratta di disposizioni che vanno contro le norme di legge», spiega il presidente della Fondazione Egidio Comodo, che aggiunge: «Occorre fermare questo malcostume che diventa motivo di frustrazione per ingegneri ed architetti preparati e qualificati». Attualmente l'avviso "incriminato" è stato rimosso dal sito del Comune ma gli avvocati non hanno ricevuto alcuna comunicazione in merito al suo ritiro.

Fe. Mi., Il Sole 24 Ore

Equo compenso, legge promulgata in Abruzzo

Il presidente della regione Abruzzo, Marco Marsilio, ha promulgato ieri la legge regionale numero 15: «Disposizioni in materia di tutela delle prestazioni professionali e di equo compenso». La legge tutela le prestazioni dei liberi professionisti rese sulla base di istanze presentate alla pubblica amministrazione per conto di imprese o privati o rese su incarico affidato dall'amministrazione regionale, da un ente dipendente o da una società controllata dalla regione Abruzzo. Obiettivo della legge è anche quello di contribuire alla riduzione dell'evasione fiscale. La legge promulgata entrerà in vigore a partire dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel bollettino ufficiale della regione.



ItaliaOggi



Primi alert dal territorio per l'equo compenso

Arrivano le prime segnalazioni dal territorio sulle violazioni alla legge sull'equo compenso per gli avvocati. Il Nucleo centrale di monitoraggio della correttezza degli importi riconosciuti agli avvocati si è appena insediato la scorsa settimana al ministero della Giustizia con la collaborazione del Cnf. E ha già ricevuto alcuni alert. A tempo di record, infatti, gli Ordini hanno costituito 20 Nuclei di valutazione dell'equo compenso in altrettante Regioni. Saranno le sentinelle chiamate a vigilare sul rapporto tra legali e soggetti forti, quali ad esempio banche e assicurazioni, che la legge professionale forense individua come soggetti tenuti a rispettare determinati livelli di compenso e a non inserire clausole vessatorie nelle convenzioni con i legali. Il ministro Alfonso Bonafede si è detto convinto dell'iniziativa: «L'impegno per il rispetto della disciplina dell'equo compenso prima ancora che un problema economico è una questione di dignità e di rispetto della professione forense» ha commentato. Per il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin, si tratta di una scommessa finora vinta che apre a sviluppi interessanti anche per tutte le altre professioni»

V. Uv., Il Sole 24 Ore



Fondazione Inarcassa contro

Fondazione Inarcassa contro il lavoro gratuito. È stata diffusa dalla Fondazione, infatti, una nota con cui si richiede l'immediato ritiro del bando pubblicato dal comune di Bompietro (Pa) per l'acquisizione di progetti a titolo gratuito. «Si tratta di disposizioni che vanno contro le norme di legge», ha commentato il presidente Egidio Comodo, «con questo procedimento vogliamo offrire un ulteriore contributo al pieno riconoscimento della dignità lavorativa delle libere professioni».

ItaliaOggi



Lavoro e atenei, Ingegneria «vale» tre volte Economia

Le grandi aziende del Nord imbarcano volentieri giovani stagisti. Poi, però, non sono così facilmente disponibili a trasformare internship in assunzione. Lo si deduce dall'indagine sui neolaureati che l'associazione dei direttori del personale Gidp ha appena condotto sui suoi aderenti. Si tratta di responsabili risorse umane concentrati per il 74% in aziende del nord Italia e per il 53% in organizzazioni con più di 500 dipendenti. «Effettivamente - conferma il presidente dell'associazione Paolo Citterio - è importante evidenziare che il 77% delle imprese ha assunto solamente una parte degli stagisti. Appena nel 13% dei casi, invece, tutti i giovani sono stati assunti al termine dello stage». Assunzioni che sono state prevalentemente con contratto a tempo determinato (47%) o, come seconda preferenza, con la formula dell'apprendistato professionalizzante (21%). Il gruppo di aziende analizzato ha comunque manifestato un significativo interesse verso l'inserimento dei giovani, visto che, negli ultimi 12 mesi, il 95% del campione ha assunto neolaureati o ha immesso stagisti. «Rispetto all'analoga indagine del 2018 - aggiunge Citterio - va segnalato che quest'anno i neolaureati sono stati inseriti maggiormente in posizioni di ricerca e sviluppo, funzione che rivela dunque un'importante crescita dovuta all'estendersi dell'impresa 4.0. Viene così scavalcata la funzione marketing che, fino all'anno scorso, assorbiva la maggior parte degli inserimenti». Di conseguenza la laurea più ricercata è stata quella in Ingegneria, posseduta dal 63% dei nuovi assunti, seguita con notevole distacco (20%) da Economia e, ancor più distanziata, dalla laurea in Informatica (7%). Per inserire le nuove giovani risorse, le aziende si sono rivolte prevalentemente al placement univer-

sitario (37%) seguito dalle Agenzie per il lavoro (21%), mentre anche i social network, con il 9% delle preferenze, cominciano a pesare molto più che negli anni precedenti (erano al 3% nel 2018). In termini di compensi si verifica un incremento dei «rimborsi spese» per gli stagisti, collocati in media sui 707 euro netti mensili, contro i 672 del 2018. Le retribuzioni annue lorde per il primo impiego dei neolaureati sono invece rimaste sostanzialmente invariate con qualche eccezione. Praticamente stabili gli stipendi nel comparto dei metalmeccanici con 29.152 euro contro i 28.930 dell'anno scorso. Anche il settore più generoso, quello del chimico-farmaceutico, non si è scostato di molto sul 2018: 33.800 euro contro 32.875. Lo scatto più significativo, invece, si è verificato nel comparto commercio-servizi con 31.545 euro, il 18,8% in più dell'anno precedente.

E. Riboni, Corriere della Sera



Le imprese alla ricerca di 469 mila tecnici

Il sasso nello stagno è stato lanciato lo scorso 1° novembre da Unioncamere-Anpal quando hanno calcolato come, da qui al 2022, le imprese italiane siano pronte a offrire un posto di lavoro a 469mila tecnici, diplomati Ists, laureati nelle discipline "Stem" (Science, technology, engineering and mathematics). Tuttavia, a causa del forte "mismatch", vale a dire competenze dei candidati non in linea con le richieste del mondo produttivo, circa un terzo delle professionalità tecniche necessarie, già oggi, risulta «di difficile reperimento». Una percentuale in crescita nell'ultimo periodo. E che desta più di una preoccupazione vista la velocità della trasformazione in atto nel settore industriale indotta dal 4.0. L'allarme, ieri, dell'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono (sulle difficoltà a trovare 6mila lavoratori - si veda altro servizio in pagina) è solo l'ultimo in ordine di tempo. Ed è drammaticamente reale. Confindustria, sono mesi, che sprona il governo a far tornare «la formazione dei giovani una priorità per il Paese» (il copyright è del vice presidente degli industriali per il Capitale umano, Gianni Brugnoli). Il punto è che nei sei settori più rilevanti del made in Italy (quelli che spingono il Pil del Paese, ndr), nei prossimi tre anni, ci sarà necessità di 193mila tecnici (la stima è di Confindustria e tiene conto anche degli effetti di Quota 100); e pure qui, è arcinoto, molte selezioni non andranno a buon fine vistigli attuali numeri dell'offerta scolastica, secondaria e terziaria professionalizzante. Agli Ists infatti (che garantiscono un tasso di occupazione che sfiora l'80%, con punte superiori al 90%, a un anno dal titolo - ma che purtroppo ancora pochi conoscono) sono iscritti appena 13mila studenti. Stesso discorso per le discipline tecnico-scientifiche: da noi ogni anno si

laurea in queste "materie Stem" solo l'1,4% dei giovani tra i 20 e 29 anni (di cui pochissime donne), a fronte del doppio, e quasi del triplo, a livello internazionale. Inoltre, abbiamo un collegamento tra scuola e mondo del lavoro debole (anzi, l'attuale governo lo sta smontando). In Italia, il 4,4% di under25 studia e ha un primo contatto con le aziende (e abbiamo un tasso di disoccupazione giovanile che supera il 30%), in Germania questa percentuale è del 36,8% (e il tasso di disoccupazione degli under25 tedeschi è stabile intorno al 5 per cento). Un paradosso nel paradosso. Con effetti gravissimi. L'industria meccanica, solo per fare qualche esempio, considera "introvabili" ingegneri, progettisti, tecnici della gestione dei processi produttivi e conduttori di impianti produttivi; nella chimica-farmaceutica, invece, sono ricercatissimi: analisti chimici, ricercatori farmaceutici, tecnici di laboratorio. Accanto a numeri e statistiche, il problema "mismatch" è ben presente, ogni giorno, anche, nelle storie degli imprenditori, piccoli e grandi. Da due stagioni, su Rtl 102.5, ogni mercoledì, va in onda «Il postinfabbrica». Sono state ospitate 72 aziende alla ricerca di personale, che hanno offerto 1.350 posizioni. Sono arrivati 11mila Cv, anche grazie a Unimpiego Confindustria. Sapete quante assunzioni sono state fatte? Appena 250. Molte imprese si stanno dando da fare singolarmente, puntando su Academy azienda i. Ma non basta. «Serve uno sforzo di tutti - per ripetere le parole di Brugnoli pronunciate all'Orientagiovani 2019 -. Scuole e aziende non possono permettersi di non avere dialogo».

C. Tucci, Il Sole 24 Ore



Più ingegneri, meno creativi per il lusso green e hi-tech

Non solo creatività, non solo capacità manifatturiere e nemmeno abilità manageriali o commerciali. Mai come negli ultimi anni la moda ha saputo mostrare anche al grande pubblico quel filamento del proprio Dna che è legato alla ricerca, all'innovazione, alla tecnologia. Sia sul piano del prodotto, fruibile velocemente e insieme personalizzabile, sia su quello della distribuzione, tra sistemi logistici il cui funzionamento non può prescindere da precisione ed efficienza, ed esperienze virtuali sempre più complesse e orientate alla piena soddisfazione dell'utente.

Dietro le quinte, lavorano ingegneri (con diverse specializzazioni: dalla gestione dei processi produttivi alla ricerca dei nuovi materiali), architetti, user experience designer, specialisti It. Professionisti che, fino a oggi, hanno cominciato il proprio percorso di formazione "tradizionale", orientandolo in modo specifico verso il segmento moda solo in un secondo tempo. L'offerta formativa però sta cambiando, proprio in linea con l'evoluzione del settore moda. Dove vincono le specializzazioni sì, ma anche l'ibridazione: "La moda ha sempre più bisogno di attingere ad ambiti di studio e sperimentazione che non siano legati al fashion design, ma, piuttosto, all'architettura, all'ingegneria – spiega Maria Luisa Frisa, direttore del corso di Laurea in Design della moda e Arti multimediali all'università luav di Venezia -. Penso, per esempio, agli architetti che frequentano il mio corso di pratiche curatoriali perché si stanno specializzando nell'allestimento delle mostre o agli ingegneri che lavorano nell'automazione dei processi logistici, che devono essere il più efficienti possibile per evitare gli sprechi».

Queste figure vanno a inserirsi alla perfezione in un settore industriale

che, mai come prima, è al lavoro sulla riduzione del proprio impatto sull'ambiente: «Oggi nella moda si parla sempre meno di tendenze creative – continua Frisa, che è in primis una critica curatrice – per concentrarsi sui temi della tecnologia, della ricerca e della performance, soprattutto quando si parla di tessuti e pellami che devono essere sostenibili». In quest'ottica, lo luav ha lanciato un master di primo livello in Circular design, pensato per i progettisti, ma anche per chi si occupa di acquisti e gestione.

Il settore moda, complice la rivoluzione tecnologica, si è trovato, in pochi anni, a doversi trasformare in modo strutturale: dai rapporti con la catena di fornitori, che oggi devono produrre con tempistiche più ridotte rispetto al passato e mantenere gli standard di sostenibilità, a quello con l'utente finale, che ha un approccio molto più «veloce» all'acquisto ma, al contempo, vuole un prodotto il più unico possibile: » bisogna dare al cliente un ampio margine di customizzazione – conferma Venanzio Arquilla, docente di Processi e metodi di design al Politecnico di Milano e Coordinatore dell'Experience Design Academy di Poli.design – e qui entrano in gioco alcune delle figure che formiamo noi come, per esempio, gli user experience designer». Il loro compito è quello di costruire nuove dinamiche esperienziali che da un lato rispondano alle esigenze dei clienti e, dall'altro, le anticipino: «Se Apple avesse chiesto il parere e di consumatori prima di creare un telefono senza tasti, forse non l'avrebbe mai fatto: il compito di uno ux designer è quello di cambiare in meglio l'esperienza dell'utente, integrando le dimensioni del prodotto, servizio e comunicazione. Nella moda questo si traduce nello sviluppo di software per la creazione di prodotti e



Più ingegneri, meno creativi per il lusso green e hi-tech

servizi personalizzati, tra le altre cose». Per ora sono soprattutto le aziende del lusso a cercare queste figure: «si tratta di sperimentazioni applicate a un mercato di nicchia, che al momento coincide con l'altagamma. In alcuni casi sono le aziende stesse che chiedono ai loro dipendenti di evolversi acquisendo nuove competenze in quest'ambito. Per questo, con Poli.design offriamo corsi rivolti ai professionisti», chiosa Arquilla.

M. Casadei, *Il Sole 24 Ore*



Gli ingegneri cercano

Gli ingegneri cercano tra le proprie fila esperti fiscali. È stata diffusa ieri dal Consiglio nazionale degli ingegneri la circolare con cui si prevede l'istituzione del gruppo di lavoro sulla fiscalità. Il Cni ricerca partecipanti al gruppo di lavoro per svolgere uno studio comparato delle diverse situazioni di trattamento fiscale «cui può trovarsi il professionista in funzione delle diverse forme di esercizio della professione. A conclusione dei lavori sarà elaborata una proposta di riforma organica.

ItaliaOggi



Codice incendi, zoppica un ingegnere su due

«Al codice di prevenzione incendi il Consiglio nazionale ingegneri ha sempre creduto molto e si è impegnato a coinvolgere tutto il mondo delle professioni tecniche». Così si è espresso Gaetano Fedè, consigliere responsabile dell'area sicurezza del Cni, al convegno sul codice di prevenzione incendi tenutosi martedì scorso a Roma presso la sede dell'Istituto superiore antincendio e organizzato da Corpo nazionale Vv.f., Inali e Cni. «Nei giorni scorsi», ha aggiunto Fedè, «come Cni abbiamo lanciato un questionario sullo stato di applicazione del Codice. Abbiamo già raccolto oltre 5 mila risposte che ci dicono che circa il 55% dei nostri iscritti conosce il codice. Però registriamo ancora un 25% che lo conosce in maniera sommaria e un 18% in modo poco approfondito. Insomma, abbiamo ancora molto lavoro da fare».

ItaliaOggi



Ingegneri certificatori

Certing, l'Agenzia nazionale certificazione delle competenze degli ingegneri, ha ottenuto l'accreditamento da parte di Accredia che le consente di diventare un ente di certificazione riconosciuto ai sensi della norma Uni En Iso/lec 17024, la norma che regola i requisiti generali per gli organismi che eseguono la certificazione di persone. D'ora in avanti, le certificazioni rilasciate da Certing assicureranno la conformità di soggetti ai requisiti fissati dalle norme e dagli standard nazionali. In questo modo, l'utenza può valutare le competenze dell'iscritto.

ItaliaOggi

Per i consulenti del lavoro arrivano pensioni più ricche

Per i consulenti del lavoro pensioni più robuste, anche grazie a sanatorie sui debiti contributivi. A irrobustirle saranno nuove forme di ricongiunzione e di volontarietà, mentre per i morosi è in arrivo il ravvedimento. Sono tante le misure - per la maggior parte agevolazioni- contenute nel nuovo regolamento di previdenza e assistenza di Enpacl, la cassa dei consulenti del lavoro. Il 12 luglio è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il via libera del ministero del Lavoro alla delibera 145/2018 che, appunto, contiene una revisione del regolamento sulle pensioni dell'ente: tutte le misure entreranno in vigore dal prossimo primo gennaio.



Come aumentare l'assegno

Due le nuove strade: la ricongiunzione e la contribuzione volontaria. In primo luogo si riconferma la ricongiunzione onerosa di periodi versati presso altre Casse o Inps prima del 2013 (anno in cui Enpacl è passata al contributivo). La novità sta nella gestione di eventuali eccedenze: i contributi da ricongiungere versati in più rispetto a quelli previsti da Enpacl non saranno più incamerati dall'ente, ma finiranno sul montante del professionista che vedrà così aumentare la propria pensione e maturare la relativa anzianità. Il caso non è infrequente: le aliquote Enpacl sono più basse, ad esempio, di quelle Inps. In secondo luogo, per la prima volta è prevista la ricongiunzione non onerosa: si potranno portare in Enpacl altri periodi contributivi che andranno ad aumentare in proporzione l'assegno. Senza effetti sul diritto (ovvero sull'anzianità contributiva). L'Enpacl stima una platea potenziale interessata del 62% degli iscritti. Debutta poi la contribuzione volontaria per gli iscritti anche ad altre Casse (ad esempio chi è commercialista e consulente del

lavoro). Finora se si optava per l'altra Cassa si era obbligati a versare comunque l'integrativo in Enpacl, senza ottenere nulla in cambio. Ora si potranno aggiungere versamenti volontari e maturare una pensione di scorta. Tutte misure possibili, anche grazie ai conti in buona salute: l'ente ha chiuso il 2018 con un avanzo di esercizio di oltre 96 milioni, ricavi per quasi 250 milioni e un patrimonio di 1,2 miliardi. «Alla base degli ottimi risultati del 2018 - spiega il presidente Alessandro Visparelli - vi è anche la ripresa dei fatturati dei nostri iscritti, che hanno garantito un maggior gettito contributivo». Infatti, il volume d'affari Iva dichiarato dai consulenti del lavoro nel 2018 si attesta ad oltre 2 miliardi di euro, in crescita del 43% rispetto all'anno precedente.

Come pagare a rate

Molti pagamenti potranno essere fatti in più rate. I riscatti del praticantato, ad esempio, oggi sono rateizzati per la metà dei periodi (ad esempio, un anno si paga in sei rate): dal 2020 saranno diluibili in 60 rate, indipendentemente dai periodi riscattati. Tutte le rateazioni dei debiti contributivi subiranno una ulteriore diluizione: da cinque a sette anni il limite massimo. Dimezzati gli importi minimi delle rate e la soglia da cui si può rateizzare.

Come versare meno sanzioni

Possibile per la prima volta il ravvedimento operoso: in pratica, il consulente può sempre pagare spontaneamente i debiti dell'anno precedente (ha tempo fino al 31 dicembre successivo) e ottenere la riduzione del 70% delle sanzioni. Seconda chance è l'accertamento con adesione: chi "patteggia" entro un mese dimezza le sanzioni. «Sono misure che vanno incontro a quei colleghi che non hanno potuto



Per i consulenti del lavoro arrivano pensioni più ricche

versare i contributi per fattori economici contingenti e che intendono regolarizzare la propria posizione» commenta Visparelli. «L'ente mantiene comunque la massima fermezza nel perseguire le situazioni di morosità più risalenti». Per chi resiste, infatti, la sanzione sale dal 60 al 100% del debito contributivo.

V. Uva, Il Sole 24Ore



Notai, nuovo salto tecnologico con l'Intelligenza artificiale

Tra i professionisti, sono sicuramente quelli più "tecnologici". Fin dal 1997 i notai si sono dotati di una propria società informatica, Notartel (www.notartel.it), che ha svolto un ruolo propositivo nello sviluppo di nuove applicazioni in settori strategici: dalla gestione delle compravendite di immobili, alle aste giudiziarie, dagli adempimenti legati al mondo delle società di persone e di capitali all'elaborazione di una fitta serie di dati statistici. Tutte procedure che sono state completamente informatizzate. Adesso i notai stanno per compiere un nuovo salto tecnologico in avanti: saranno tra i primi a sperimentare la Blockchain (un mega-registro digitale sul web) e le applicazioni concrete dell'intelligenza artificiale (Artificial intelligence, AI) in una serie di situazioni applicazioni d'avanguardia, le più avanzate del continente in questo campo professionale. Urge è sempre lo stesso: rendere più rapide e sicure le transazioni di ogni tipo che passano attraverso l'operatività del notaio ma anche la conservazione sicura di una serie di elenchi e adempimenti di legge, in accordo anche con la pubblica amministrazione.

Nuovi modelli

L'impegno è preso. "Percepando la rilevanza dello sviluppo di nuovi modelli economici basati su Internet e dell'applicazione delle tecniche d'intelligenza artificiale - spiega il neopresidente del Consiglio nazionale del Notariato, Cesare Felice Giuliani - la nostra società informatica ha identificato una serie di contesti applicativi basati su tecnologie di Blockchain sotto il controllo del notaio". Sono stati così individuati alcuni settori d'interesse e sono in corso di studio e realizzazione alcune applicazioni. Tra queste spicca il "registro unico dei

professionisti", un sistema di identità digitale con applicazioni degli attributi di ruolo gestiti dagli ordini professionali. In questo modo si ampliano le informazioni relative all'identità digitale di un professionista. Il progetto, che tra l'altro è tra quelli d'interesse per l'Unione europea, è applicabile anche in generale alla qualificazione di soggetti che abbiano poteri o attributi certificati da diversi enti. Tra le novità, i sistemi di "deposito e tracciabilità di pagamenti" con moneta elettronica, in modo da soddisfare gli aspetti riservatezza e tracciabilità. La gestione della moneta elettronica - secondo i notai - pone nuovi problemi in merito alla tracciabilità dei flussi monetari, dei poteri di spesa e del deposito di beni, essendo la moneta legata in senso lato al possesso di un "identificativo digitale", che di per sé non è garanzia dell'identità personale del soggetto. Seguono sistemi per la gestione da parte del notaio (ai fini della certezza dell'identità digitale di "elementi" e non solo di persone) del possesso e dello sfruttamento di progetti e beni mobili in Internet. Inoltre, gli smart contract ("contratti intelligenti"), forme di transazioni giuridiche automatizzate sempre garantite dal controllo del notaio.

Elemento trainante

"Il Notariato - spiega il presidente Giuliani - si conferma un elemento trainante anche per il processo di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, con una programmazione pienamente in linea con i dettami dell'Agenda Digitale dello Stato, innovando e mantenendo allo stesso tempo intatti gli standard di sicurezza, affidabilità e tutela per il cittadino che caratterizzano da sempre la funzione del notaio. Ad esempio, con il passaggio dalla firma digitale alla cosiddetta



Notai, nuovo salto tecnologico con l'Intelligenza artificiale

firma "grafometrica", che riproduce le modalità di sottoscrizione del documento cartaceo con la medesima certezza della garanzia notarile".

A. Bonafede, Repubblica A&F



Elezioni forensi, il Cnf al Tar

Elezioni forensi, dopo i Coa ora tocca al Cnf. È stata fissata per il prossimo 16 ottobre, infatti, l'udienza davanti al Tar Lazio per «l'annullamento della delibera di programmazione degli eletti del Cnf del 22 febbraio 2019». Contestualmente, alcuni avvocati stanno presentando istanza di commissariamento del Consiglio nazionale. In tutto questo, la situazione dei Coa in Italia è molto problematica, ad una settimana dal limite fissato dalla legge per l'indizione delle elezioni. Tutto è partito dalla sentenza della Cassazione 32781 del 19/12/2018, in cui veniva stabilito che i consiglieri Coa non potessero svolgere più di due mandati consecutivi. La Corte ha preso questa decisione sulla base dell'articolo 3, comma 3 della cosiddetta legge Falanga (legge 113/2017) e all'articolo 28, comma 5, dell'ordinamento forense (legge 247/2012), i quali stabiliscono, appunto, che i consiglieri dei Coa non possano essere eletti per più di due mandati consecutivi. Da qui una serie di interventi che sono culminati nella sentenza della Corte costituzionale (173/2019 dello scorso 18 giugno), che ha bocciato i rilevi di legittimità avanzati dal Cnf (si veda ItaliaOggi del 19 giugno 2019). La Cassazione, come detto, è intervenuta per contestare il superamento del secondo mandato consecutivo per un consigliere di un ordine locale, in quanto la vicenda giudiziaria è partita dalla contestazione alle elezioni del Coa di Agrigento. L'ordinamento forense, però, dispone una norma identica a quella dei Coa per i componenti del Cnf: l'articolo 34, comma 1, stabilisce testualmente che «i suoi componenti (quelli del Cnf) non possono essere eletti consecutivamente per più di due volte». È proprio questo il presupposto che ha portato alcuni avvocati a presentare ricorso davanti al Tar per l'annullamento della

proclamazione (ricorso n. 03767/2019). Inoltre, la scorsa settimana l'avvocato Mirella Casiello, consigliere del Coa di Taranto, ha inviato al presidente della repubblica, al ministro della giustizia e ai presidenti delle due camere del Parlamento l'istanza di commissariamento del Consiglio nazionale. Secondo quanto scritto nell'istanza, sarebbero nove i componenti Cnf che hanno svolto più di due mandati consecutivi: il presidente Mascherin e gli avvocati Baffa, Pasqualin, Picchioni, Magnano di San Lio, Savi, Arena, Orlando e Sica. Seguendo l'esempio dell'avvocato Casiello, molti altri legali stanno avanzando istanze simili, tra cui il Coordinamento nazionale delle associazioni forensi: «Le associazioni di questo coordinamento hanno ritenuto di condividere il testo dell'istanza, con modifiche personalizzate», si legge in una nota. In questo contesto la situazione dei vari Coa territoriali è immersa nel caos. In quattro su cinque dei principali consigli locali italiani (Milano, Roma, Palermo, Napoli e Bari), sono stati eletti consiglieri che hanno svolto già due mandati consecutivi (si veda tabella in pagina). Uno di questi (l'avvocato Di Tosto del Coa di Roma) è stato riammesso dal Cnf alla tornata elettorale dopo esserne stato escluso dalla commissione elettorale del Consiglio capitolino. Un altro (il presidente di Bari Stefani) contesta il personale superamento dei limiti visto il commissariamento che ha investito il consiglio barese nel 2017. Nei confronti di tutti e quattro gli ordini di cui sopra sono stati avanzati dei ricorsi dagli avvocati non eletti. «Anche nella politica forense l'illegalità si cura soltanto il ritorno alla legalità», è il commento di Massimiliano Cesali, presidente di Movimento forense. «Questo vale tanto per i Coa quanto per il Cnf».

M. Damiani, ItaliaOggi



Cassa dottori, redistribuiti i rendimenti

Montanti più ricchi e contributi meno pesanti per i giovani commercialisti iscritti alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti. L'ente guidato da Walter Anedda ieri ha deciso due interventi orientati ai giovani che, per diventare operativi, aspettano il nulla osta dei ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia). La Cnpadc ha deliberato di versare sui montanti individuali degli iscritti post 2004 il 4% di extra-rendimento; questa percentuale viene ridotta dello 0,25% per ogni anno precedente ma comunque, a tutti gli iscritti viene garantito un extra rendimento dello 0,50%. La cifra messa sul tavolo è di 121 milioni di euro, ed è parte del tesoretto accantonato negli ultimi esercizi nel Fondo extrarendimento grazie ai maggiori rendimenti realizzati dalla Cassa sul patrimonio rispetto al tasso di capitalizzazione riconosciuto annualmente. Ma non è tutto. I neo iscritti under 35 potranno scegliere se versare il minimo contributivo (2.655 euro nel 2019) o il 12% di quanto guadagnato per cinque anni; fino a oggi questa opzione era possibile per tre anni. «È la risposta a una richiesta esplicita che ci è stata fatta dai giovani» ha spiegato Anedda durante l'audizione presso la Commissione di vigilanza degli enti gestori di forme di previdenza. In effetti, da una ricerca fatta dall'Unione giovani (Ungdec), racconta il presidente Daniele Virgillito, era emerso che «solo la metà dei neo iscritti arriva a livelli di reddito superiori ai minimi nei primi tre anni di attività». Buone notizie anche per le neo mamme; fino a oggi chi otteneva un'indennità di maternità da un altro ente, anche se di pochi euro, perdeva il diritto ad ottenere l'indennità erogata da Cassa dottori; ora non sarà più così. «Guardiamo al futuro puntando sugli iscritti – ha commentato Anedda

- ampliandole tutele per chi si affaccia alla professione e studiando misure che, in un contesto di forte femminilizzazione, possano favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia».

Fe. Mi., Il Sole 24Ore



Il farmacista 4.0 salva la sanità

Carenza di medici? Ci sono i farmacisti. «Non per sostituirli», dice Domenico Laporta, «ma per sgravarne il lavoro e rendere più efficiente il servizio sanitario nazionale». Laporta gestisce la più importante catena (insegna Lloyds) di farmacie lungo la Penisola: 250. Ne ha appena acquistate 27 da Pharmacoop (società di Coop Alleanza 3.0 e Coop Lombardia). Fattura 620 milioni. I dipendenti sono 1.300 e servono un milione di clienti al mese. La catena è della multinazionale americana McKesson, che distribuisce e commercializza farmaci in tutto il mondo, il suo ramo italiano si chiama Admenta e lui ne è l'amministratore delegato e può giudicare il sistema sanitario nazionale dall'alto di questo impero farmaceutico: «La sanità ha molti problemi. Non può che preoccupare il fatto che, soprattutto con l'entrata in vigore di Quota 100, molte persone potrebbero rimanere senza medico di base. Le farmacie sarebbero in grado di dare un aiuto ma il legislatore dovrebbe consentire ai farmacisti di potere intervenire in caso di emergenza. I medici hanno un ruolo fondamentale nella diagnosi e nella cura ma potrebbero esserci sinergie coi farmacisti per talune situazioni elementari di cui un paziente ha bisogno. Lo stesso per i pronto soccorso che scoppiano, i farmacisti possono essere un valido filtro sul territorio. In Italia vi sono 19 mila farmacie, sono diffuse capillarmente. Finora il loro ruolo è stato limitato alla vendita di farmaci, da qualche tempo eseguono anche taluni esami. Potrebbero ulteriormente ampliare il loro raggio d'azione e rendere meno affollati i pronto soccorso. Pensi agli uffici postali, anch'essi presidi del territorio. Un tempo servivano solo per smistare la corrispondenza. Oggi forniscono al cittadino una miriade di servizi e gli facilitano la vita. Anche per

la sanità bisogna incominciare a ragionare in modo diverso e più articolato». Domanda. Nelle vostre farmacie state già operando in questa direzione? Risposta. Abbiamo introdotto un modello assai dinamico, col farmacista che diventa consulente per la salute e si distingue per l'offerta di servizi dedicati alla prevenzione. E ancora in molte delle nostre farmacie è possibile prenotare le visite specialistiche non solo nelle strutture pubbliche ma anche in quelle private. Se il legislatore ci aiutasse potremmo fare molto di più. Intanto abbiamo realizzato un'app con la quale il cliente può chiederci di andare a ritirare la ricetta dal medico, o di scaricarla via web, e farsela recapitare a casa insieme ai farmaci prescritti, con un costo maggiorato di 3 euro. Tra l'altro, a Milano, stiamo sperimentando la consegna gratuita nei mesi di luglio e agosto per gli over 65. Poi l'app ci ricorda quando è ora di assumere la medicina, in quali dosi e quando la confezione sta esaurendosi.

Quali potrebbero essere i primi nuovi ambiti di intervento dei farmacisti?

In alcuni paesi europei il farmacista può già fare in taluni casi prescrizioni di farmaci, poi si potrebbe allargare il range degli esami, e perché non somministrare in farmacia i vaccini? Non dimentichiamo il sempre più importante ambito della gestione e cura del dolore. Inoltre la farmacia può mettersi a disposizione per corsi di educazione alimentare. Vedo un grande potenziale inespresso di cui la società avrebbe bisogno.

I medici potrebbero arrabbiarsi.

No perché in questo modo avrebbero meno routine e potrebbero concentrarsi sui reali problemi di salute e poi daremmo un aiuto importante ad arginare le fake news, in troppi si fidano

Il farmacista 4.0 salva la sanità

del... Dottor Google, con conseguenze anche assai negative.

A quanto ammonta il business delle farmacie?

Le 19 mila farmacie italiane fatturano 27 miliardi di dollari l'anno, le 4 mila parafarmacie circa 1,2 miliardi. L'Italia è il terzo mercato in Europa e il settimo al mondo.

Anche per i farmaci si stanno sviluppando canali online?

L'online è marginale anche perché non è possibile vendere in rete farmaci che necessitano della ricetta medica. Per quanto ci riguarda con l'app bypassiamo l'online: chi lo desidera ci telefona e si ritrova a casa ricetta e farmaco. Possiamo dire di avere vinto la sfida col web.

C'è chi intona il de profundis per la sanità pubblica.

Così com'è il sistema universalistico non è più sostenibile. Il futuro inevitabilmente porterà gli ospedali ad affrontare solo le gravi patologie mentre una rete di assistenza sul territorio si occuperà del resto e in questa rete non vi può che essere una responsabilizzazione delle farmacie che sono in grado, se viene consentito, di risolvere i piccoli problemi di salute.

Ma i farmacisti sono in grado di svolgere il ruolo che lei auspica?

Noi realizziamo 39 mila ore l'anno di formazione.

La sanità è però gestita in gran parte dalle Regioni.

Per noi questo è un problema perché ogni Regione va per suo conto, le normative sono diverse e le interpretazioni delle regole nazionali difformi. Si tratta di una situazione che crea difficoltà e aumenta i costi della sanità.

Recentemente è stato lanciato l'allarme per i furti di farmaci.

Riguarda soprattutto le farmacie degli ospedali, che in genere non sono dotate di sistemi di allarme e dove c'è una grande concentrazione di farmaci anche costosi. Sarebbe opportuno che si attrezzassero contro i furti. Esiste un commercio clandestino che riesce ad esportare questi farmaci e che andrebbe colpito duramente.

Un altro allarme riguarda la carenza di taluni farmaci sul mercato.

È un problema che non riguarda solo l'Italia poiché la differenza di prezzo di un farmaco da un paese all'altro fa privilegiare alle aziende alcuni mercati rispetto ad altri. Da noi sono stati fatti passi avanti grazie ad intese tra aziende produttrici e distributrici. Occorre perfezionare questa collaborazione.

C. Valentini, ItaliaOggi



Periti agrari. Tirocinio all'università

«Vogliamo arrivare al principio per cui un soggetto diplomato o laureato possa iscriversi direttamente al nostro ordine professionale. Serve un maggiore apporto delle istituzioni, da quelle statali a quelle regionali. Con il nuovo regolamento sul tirocinio professionale ci muoviamo proprio in questa direzione». Questo il commento di Mario Braga, presidente del Collegio nazionale dei periti agrari e periti agrari laureati, in merito al nuovo regolamento sul tirocinio professionale pubblicato sul bollettino ufficiale del Ministero della giustizia. Il tirocinio potrà consistere anche nella frequenza con profitto, per un periodo non superiore a sei mesi, di specifici corsi di formazione professionale. Il corso sarà computato nella durata complessiva del tirocinio. Il periodo di pratica potrà essere svolto, sempre per soli sei mesi, durante l'ultimo anno del corso di studi, previa convenzione tra Collegio dei periti, Miur e Ministero della giustizia. I tirocinanti saranno soggetti al codice deontologico di categoria.

ItaliaOggi



Niente Inps per l'attività con Albo

La Corte di appello di Palermo, con sentenza pubblicata l'11 luglio, si contrappone alla Cassazione (tra le altre, sentenze 30344 e 30345 del 2017) in tema di iscrizione alla gestione separata Inps da parte di iscritti a un Albo professionale che oltre all'attività dipendente ne svolgono una autonoma. Secondo l'Inps l'articolo 2, comma 26 della legge 335/1995, e la relativa norma di interpretazione autentica introdotta dall'articolo 18, comma 12 del Dl 98/2011, confermerebbero che sono tenuti all'iscrizione nella gestione separata tutti coloro che, pur svolgendo attività iscrivibili ad appositi Albi professionali, non siano tenuti, per tali attività, al versamento del contributo soggettivo presso le relative Casse di previdenza, ovvero abbiano esercitato eventuali facoltà di non versamento/iscrizione, in base alle previsioni dei rispettivi statuti o regolamenti. Secondo i giudici di merito la legge ha inteso dire che non sono tenuti alla gestione separata Inps coloro che, per svolgere la loro attività, devono essere iscritti ad Albi oppure coloro la cui attività non sia priva di collegamento con un ente previdenziale di categoria e ciò in assoluta coerenza con la natura "residuale" della gestione separata, che è volta ad attribuire tutela previdenziale a categorie di lavoratori autonomi che ne sono prive. In altri termini, il non assoggettamento dei redditi dei professionisti iscritti a un Albo al versamento del contributo soggettivo è l'effetto della specifica disciplina previdenziale che, prima della riforma attuata con la legge 247/2012, attribuiva alle Casse, in base alle determinazioni del comitato dei delegati (articolo 22 della legge 576/1980), la facoltà di esonerare temporaneamente dall'obbligo di iscrizione e conseguente versamento del contributo soggettivo i professionisti.

I giudici palermitani rilevano, inoltre, che il contributo integrativo versato dai professionisti alle proprie Casse di appartenenza, stante le previsioni del regolamento interno - per come adottato, a suo tempo - deve considerarsi un contributo previdenziale a tutti gli effetti, attesa la sua obbligatorietà e la sua funzione solidaristica.

R. Dolce, *Il Sole 24Ore*

Festival del Lavoro e dei valori

Si è chiusa un'edizione speciale del Festival del Lavoro. Non solo perché la kermesse ha celebrato i suoi primi dieci anni, ma anche perché la tre giorni è stata capace di portare sotto i riflettori del dibattito pubblico temi legati non solo all'attualità italiana, ma a valori comuni universali: dalla tutela dei diritti fondamentali delle persone all'etica del lavoro, dalla libertà di informazione alla cultura della legalità. Ne abbiamo parlato con Rosario De Luca, Presidente della Fondazione Studi, per fare un bilancio dell'edizione 2019.

Presidente, con 12 mila presenze, 300 relatori e oltre 170 eventi, il Festival ha chiuso con successo la sua decima edizione. Da dove si riparte per l'undicesima edizione?

Ripartiamo, certamente, valorizzando ancor di più ciò che ha permesso al Festival di arrivare fino ai giorni nostri: l'approfondimento scientifico. Chi ha partecipato in questi anni alla manifestazione ha potuto apprezzare oltre alla qualità del confronto anche la modalità.

In questi dieci anni, quali sono state le tappe più importanti della crescita del Festival?

Come dicevo, la manifestazione è cresciuta senza mai tradire il suo obiettivo principale di erogare formazione di altissima qualità. Nel tempo, però, sono aumentati i momenti di confronto all'interno dall'evento che, ricordo, si è svolto a Treia, Fiuggi, Brescia, Palermo, Roma, Torino e Milano. All'approfondimento scientifico nel tempo si sono affiancati il confronto con la politica, l'agorà, i laboratori, la libreria del Festival, l'Isola delle politiche attive e quella della previdenza, il circuito lavoro per i più giovani e molte altre sessioni tematiche. Nel 2019 sono

state 12 le sale che hanno lavorato in contemporanea dal 20 al 22 giugno.

Qual è il risultato che più è stato centrato in questi anni?

L'aver creato un evento unico nel suo genere che nel tempo è arrivato ad una maturità organizzativa tale da permettere al Festival di analizzare il mondo del lavoro sotto molteplici aspetti ma anche i valori fondamentali dell'uomo...

Per esempio?

Abbiamo avuto la partecipazione di uomini e donne che con il loro impegno professionale contribuiscono ogni giorno a rendere migliore il futuro di tutti noi. Come per esempio, la testimonianza di Oney Tapia su come è possibile reinventarsi nel mondo del lavoro anche dopo un brutto incidente. Oppure quella del premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi. Oppure Umberto Ambrosoli, figlio di Giorgio Ambrosoli, liquidatore della Banca Privata ucciso proprio per il suo ruolo di servitore dello Stato. Penso ancora a Nino Bartuccio, professionista calabrese che nella sua breve esperienza di amministratore pubblico a Rizziconi in Calabria si è opposto alla mafia e per questo oggi vive sotto scorta insieme a tutta la sua famiglia. La sua storia l'abbiamo raccontata in un libro dal titolo Sui sedili posteriori. La nuova libertà di Antonio Bartuccio, edito da Teleconsul, che sarà al centro di nostre iniziative mirate alla diffusione della cultura della legalità.

«Lavoro, innovazione e crescita» è stato il titolo di questa decima edizione della manifestazione. All'indomani della chiusura del Festival, cosa è più urgente?

Sono tre aspetti della stessa necessità di far ripartire la nostra economia.



Festival del Lavoro e dei valori

Però, mentre il lavoro e la crescita sono immediatamente percepibili perché vanno ad impattare ogni giorno sulla quotidianità degli italiani, il cambiamento rappresenta una sfida da affrontare investendo su stessi e adeguando le proprie competenze ad un mercato del lavoro in forte evoluzione.

ItaliaOggi

Studi tagliati fuori dagli sgravi

Niente incentivi allo studio professionale che assuma un ragioniere appena diplomato. Infatti, non si applica in tal caso il nuovo sgravio contributivo introdotto dal decreto crescita (dl n. 34/2019 convertito dalla legge n. 58/2019), perché è fruibile soltanto dai titolari di «reddito d'impresa» (cosa che non sono i professionisti). Il nuovo incentivo, che sarà fruibile dall'anno 2021, completa il quadro delle agevolazioni a favore delle assunzioni di giovani al termine del percorso di studi. L'altro bonus è l'esonero contributivo a favore di chi assume giovani dottori o laureati, applicabile anche ai professionisti. In tal caso lo sgravio, che è totale (appunto un «esonero»), spetta per 12 mesi dall'assunzione fino a 8 mila euro per le assunzioni fatte entro il prossimo 31 dicembre.

Più competenze

La nuova misura introdotta dal decreto crescita ha un duplice fine: favorire e potenziare da lato l'apprendimento delle competenze professionali richieste dal mercato del lavoro; d'altro lato l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani. L'incentivo è uno sgravio contributivo riconosciuto sulle nuove assunzioni di giovani, ma a una basilare condizione: che il datore di lavoro beneficiario abbia effettuato erogazioni liberali, per importi non inferiore a 10 mila nell'arco di un anno, alla scuola presso la quale si sono diplomati i giovani neoassunti. Le erogazioni che danno diritto all'incentivo contributivo devono essere state disposte, oltre che per l'importo minimo annuo di 10 mila euro, al fine della realizzazione, riqualificazione e ammodernamento di laboratori professionalizzanti a istituzioni scolastiche di secondo grado con percorsi di istruzione tecnica o di istruzione professionale, anche a indirizzo agrario. In particolare, deve

trattarsi di interventi che riguardano: laboratori professionalizzanti per lo sviluppo delle competenze; laboratori e ambienti di apprendimento innovativi per l'utilizzo delle tecnologie; ambienti digitali e innovativi per la didattica integrata; attrezzature e dispositivi hardware e software per la didattica. Le erogazioni, inoltre, devono essere versate sul c/c di tesoreria delle scuole con sistemi di pagamento tracciabili (bonifici, assegni ecc.). Da parte loro, le scuole beneficiarie sono tenute a pubblicare sul sito web, in un'apposita pagina, l'importo ricevuto per ciascun anno, nonché le modalità d'impiego con indicazione delle attività da realizzare o in corso di realizzazione. L'azienda che, alle predette condizioni, abbia fatto erogazioni liberali a una scuola, acquisisce diritto all'incentivo sulle assunzioni dei giovani diplomati nella stessa scuola. Se lo arruola con contratto a tempo indeterminato, in particolare, ottiene l'esonero dal versamento di parte dei contributi a proprio carico per un periodo di 12 mesi dall'assunzione, con esclusione dei premi Inail e della quota di contributi dovuta dai lavoratori. Misura e operatività dell'incentivo saranno stabilite con decreto ministeriale (che dovrebbe essere emanato entro il prossimo 28 settembre). Un'agevolazione è riconosciuta dall'anno 2021, esclusivamente ai titolari di reddito d'impresa, e non è cumulabile con altri incentivi sulle stesse spese. Ciò significa, tra l'altro, che sono fuori gli studi professionali (quindi il giovane ragioniere assunto dallo studio professionale non darà diritto allo sgravio). L'ammontare esatto del beneficio contributivo e la tempistica delle assunzioni in relazione alle liberalità, come accennato, saranno fissati con apposito decreto. Il decreto ha il compito di definire: le modalità



Studi tagliati fuori dagli sgravi

e i tempi delle erogazioni liberali; la misura dell'incentivo sulla base di criteri di proporzionalità; le modalità per il rispetto, anche in via prospettica, del limite di spesa. All'Inps spetterà il compito erogare le agevolazioni, di monitorare la spesa anche in relazione alle minori entrate contributive previste. La misura dell'agevolazione dovrà rispettare, come detto, le risorse stanziare che sono pari a 3 mln di euro per l'anno 2021 e a 6 mln a decorrere dal 2022. Secondo la relazione tecnica all'emendamento, la nuova misura (che sostituisce l'agevolazione di tipo fiscale prevista sulle stesse liberalità dalla legge n. 107/2015), potrebbe favorire l'assunzione di 500/600 unità per anno, contro i circa 20 soggetti annui, tra privati e imprese, che hanno versato liberalità pari a 10 mila euro almeno a favore delle scuole fruendo dell'incentivo fiscale. Dal punto di vista delle imprese, va considerato che lo scambio della somma di 10 mila euro (a titolo di liberalità) per ottenere lo sgravio contributivo può risultare conveniente (al di là del valore etico) se le assunzioni sono più di una (per il giovane con paga mensile di 1.500 euro, lo sgravio ammonterebbe a circa 7.800 euro annui). Vanno considerate, infine, soluzioni alternative che possono risultare molto più convenienti.

Dottori e laureati

L'incentivo previsto dalla legge Bilancio 2019 è già operativo, anche se mancano le istruzioni Inps per la concreta fruizione. Consiste dell'esonero contributivo, destinato ai datori di lavoro privati che, dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2019, assumono con contratto subordinato a tempo indeterminato giovani laureati con il massimo dei voti o dottori di ricerca. In dettaglio, il bonus spetta ai datori di lavoro privati (compresi studi professionali,

escluse le pubbliche amministrazioni) che assumono giovani in possesso di laurea magistrale ottenuta nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 con la votazione di 110 e lode e con una media ponderata di almeno 108/110, entro la durata legale del corso di studi e prima del compimento del trentesimo anno d'età, in università statali o non, se legalmente riconosciute; oppure giovani in possesso di un dottorato di ricerca, ottenuto nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2018 e il 30 giugno 2019 e prima del compimento del trentaquattresimo anno d'età, in università statali o non, se legalmente riconosciute. L'esonero si applica anche nel caso di trasformazione, avvenuta nel 2019, di un contratto di lavoro a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Non si applica ai rapporti di lavoro domestico e non è riconosciuto ai datori di lavoro privati che, nei 12 mesi precedenti l'assunzione, hanno operato licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo o licenziamenti collettivi nell'unità produttiva per la quale intendono procedere all'assunzione. L'incentivo può essere fruito nel rispetto delle norme dell'Unione europea in materia di aiuti «de minimis» e può essere riconosciuto solo in presenza di sufficienti risorse disponibili (si veda tabella).

D. Cirioli, ItaliaOggi



Porte aperte alle Casse

Welfare e previdenza a tutela degli iscritti alla gestione separata Inps. In modo particolare in ambito previdenziale va ricordato quanto la Lapet si sia sempre schierata contro l'aumento ingiustificato delle aliquote, come dimostrano gli interventi nelle sedi istituzionali competenti. «Un impegno che, di fatto, ha contribuito a fissare l'aliquota contributiva al 25% per i professionisti iscritti alla gestione separata Inps anche per il 2019. Oggi quindi, certi che le aliquote contributive non potranno più aumentare, torniamo a suggerire la necessità di intervenire per dare certezze sulle future prestazioni pensionistiche. Ricordo la proposta di legge presentata nella scorsa legislatura che prevedeva l'accorpamento con l'inclusione dei professionisti di cui alla legge 4/2013 nelle casse private e che auspico possa essere uno degli impegni dell'attuale governo» ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. Per ciò che attiene poi le misure di welfare, i tributaristi pongono l'accento in modo particolare sulle indennità di malattia e infortunio, degenza ospedaliera, maternità, gravidanza, congedo parentale regolate dall'Inps in coerenza con quanto disposto dalla legge 81/2017 «Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato» (cosiddetto jobs act del lavoro autonomo). «Si tratta di importanti riconoscimenti che viaggiano nella direzione che da anni suggeriamo al fine di vedere riconosciute sempre più tutele ai lavoratori e lavoratrici autonome» ha ricordato Falcone. Entrando nel dettaglio delle misure citate, in caso di malattia o infortunio di gravità tale da impedire lo svolgimento delle attività lavorativa per oltre sessanta giorni, è prevista

la sospensione del versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi. Ulteriore novità quella che prevede l'equiparazione dei periodi di malattia, certificata come conseguente a trattamenti terapeutici di malattie oncologiche, o di gravi patologie cronico-degenerative ingravescenti, alla degenza ospedaliera. In tal senso l'Inps è intervenuto ulteriormente a stabilire in apposito elenco le patologie che comportano una inabilità lavorativa temporanea del 100%. Sul fronte maternità poi, spetta alle lavoratrici di percepire l'indennità per i due mesi antecedenti la data del parto e per i tre mesi successivi a prescindere dall'effettiva astensione lavorativa anche in caso di parto prematuro, oltre alla possibilità di fruirne in maniera flessibile. Per quanto riguarda il congedo parentale, l'apposita circolare dell'Inps sottolinea il diritto al trattamento economico per un periodo massimo complessivo, per entrambi i genitori, pari a sei mesi fruibile entro i primi tre anni di vita o dall'ingresso in famiglia o in Italia del minore in caso di adozione/ affidamento nazionale o internazionale. Occorre altresì ricordare l'importanza di alcuni interventi in materia, di fatto però, ancora in attesa di attuazione. È infatti ampiamente scaduta la delega al governo prevista nello jobs act del lavoro autonomo ad adottare uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori applicabili agli studi professionali. Lo stesso dicasi per la delega in materia di sicurezza e protezione sociale dei professionisti iscritti alla gestione separata Inps. Inattuata è altresì la norma relativa alla costituzione del tavolo presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali al fine di mantenere un confronto



Porte aperte alle Casse

permanente sul lavoro autonomo, composto da rappresentanti designati dal ministero, nonché dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e dalle associazioni di settore comparativamente più rappresentative a livello nazionale, con il compito non solo di formulare pareri ma anche fornire indirizzi operativi in materia di politiche del lavoro autonomo con particolare riferimento alla previdenza, welfare e formazione professionale. «Tale tavolo ci potrà consentire di avere un luogo istituzionale in cui costantemente poter avanzare le nostre proposte. Mi riferisco, solo per citarne una, in caso di malattia grave, oltre alla sospensione del pagamento dei contributi previdenziali e assicurativi, alla necessità che sia prevista anche la sospensione del pagamento delle imposte. Sono convinto che ancora una volta la nostra caparbia sarà premiata», ha concluso Falcone.

L. Basile, ItaliaOggi



Con la mini flat tax il debuttante risparmia anche sui contributi

I vantaggi del regime forfettario per i giovani professionisti non si esauriscono in una pressione fiscale molto ridotta. Ulteriori agevolazioni (indirette) scattano anche sulla contribuzione previdenziale (peraltro già di per sé agevolata dalle Casse in fase di avvio). Certo sullo sfondo resta la critica principale mossa al nuovo regime forfettario che di fatto non incentiva l'aggregazione fra professionisti, che invece è sempre più richiesta dal mercato. Ma è fuor di dubbio che la tassazione agevolata si adatta in particolare ai giovani avvocati o commercialisti appena abilitati, che non avendo una struttura autonoma in cui svolgere la propria attività collaborano presso terzi. Il vantaggio è che i professionisti - ai cui redditi si applica una forfettizzazione del 78% - sono chiamati a versare oltre all'imposta sostitutiva, anche di riflesso, un contributo soggettivo più basso rispetto a quello determinato in applicazione del regime ordinario, a parità di ricavi e pochi costi deducibili. La convenienza della cosiddetta fiat tax deriva sia dall'applicazione di un'aliquota fiscale inferiore, sia dal riconoscimento di un 22% di costi figurativi (validi per tutte le attività professionali), che spesso i giovani professionisti non avendo un'autonoma organizzazione, non sostengono neppure. Una diversa determinazione del reddito imponibile comporta, a sua volta, anche una minore contribuzione soggettiva alle Casse. Inoltre a un minor contributo soggettivo si sommano le altre agevolazioni per i neoiscritti, per lo più concentrate sulla non obbligatorietà di versare i minimali o versarli in misura ridotta previste sia per gli avvocati dalla Cassa forense che per i commercialisti dalla Cnpadc. Tutti questi fattori sommati rendono l'avvio della professione meno oneroso. Faccia-

mo qualche esempio (si veda anche il grafico a destra). Un giovane avvocato che ha conseguito ricavi per 15mila euro nel suo primo anno di attività e ha sostenuto 2.500 euro di costi fiscalmente deducibili nel medesimo periodo, potrebbe risparmiare circa il 45% fra imposte e contribuzione previdenziale soggettiva optando per il regime forfettario e sfruttando l'ulteriore agevolazione per i primi anni di attività, rispetto alla tassazione ordinaria (in questo caso l'aliquota Irpef è pari al 23% mentre nella fascia di reddito da 15.001 a 28mila euro si pagano 3.450 più il 27% della quota eccedente i 15mila euro). Decisivo è appunto l'apporto di quel 22% di deduzione fissa che nel nostro esempio equivale a 3.300 euro, contro i 2.500 del regime ordinario. Sempre seguendo l'esempio, il minor reddito imponibile nel forfettario comporta anche un "risparmio" sul contributo soggettivo dovuto alla Cassa (forense nell'esempio) che scende da 906 a 848 euro. Uno sconto che però, va ricordato, avrà per effetto finale una diminuzione del montante pensionistico. Al regime forfettario non si applicano anche le ulteriori addizionali regionali e comunali Irpef. In questo caso il risparmio varia a seconda del luogo di esercizio dell'attività: nel nostro esempio gli oneri variano dagli oltre 300 euro di Roma agli oltre 150 di Milano. Dopo il sesto anno di attività, invece, applicando l'aliquota piena del 15% sul reddito forfettizzato prevista dal nuovo regime, la differenza impositiva e contributiva diminuisce fino ad annullarsi al crescere dei costi deducibili. Infatti, con componenti positivi di reddito pari a 45mila euro e componenti negativi pari ai 7mila euro, nonostante un reddito imponibile inferiore determinato in regime ordinario (24mila euro contro 32.100 euro in regime forfettario) si perviene



Con la mini flat tax il debuttante risparmia anche sui contributi

ad un monte oneri complessivo (fiscale e previdenziale) pressoché identico. Nel caso di un giovane avvocato che esercita la propria attività a Roma, l'onere complessivo in regime ordinario è circa 200 euro in più rispetto all'attività svolta a Milano.

R. Bonomo, *Il Sole 24 Ore*



L'addio di Cantone «Anac, ciclo chiuso. Il clima è diverso»

«Un ciclo si è definitivamente concluso, anche per il manifestarsi di un diverso approccio culturale nei confronti dell'Anac e del suo ruolo», scrive Raffele Cantone, annunciando l'addio al vertice dell'Autorità anticorruzione con otto mesi di anticipo sulla scadenza. Una decisione «maturata progressivamente», il che significa che con il governo grillino-leghista i rapporti si sono sempre più deteriorati, fino a spezzare quel rapporto di fiducia con l'autorità politica che cinque anni fa lo nominò presidente dell'Anac. Quando c'erano Matteo Renzi a palazzo Chigi e un'altra maggioranza in Parlamento. Cantone torna a vestire la toga indossata la prima volta 28 anni fa, anche per dare il suo contributo «in un momento difficile per la magistratura». Ma al di là della voglia di rientrare nei ranghi, è evidente che l'uomo-simbolo del contrasto alla corruzione non si sente a suo agio con un governo che ha quasi sempre mostrato di soffrire (e ignorare) i punti di vista e le posizioni dell'Anac. «Progressivamente», appunto. Cantone l'ha detto anche al Presidente della Repubblica, il primo ad essere avvisato della decisione comunicata ieri con una lettera sul sito dell'Autorità. Le ultime incomprensioni - ma si possono tranquillamente definire contrasti - sono emerse sul decreto Sblocca-cantieri. L'Anac aveva indicato diverse «criticità» al governo, alle commissioni parlamentari competenti, nella relazione annuale: certe riforme, come l'innalzamento a 150.000 euro della soglia dei lavori sotto la quale si possono assegnare lavori con procedure semplificate, «aumentano certamente il rischio di scelte arbitrarie, se non di fatti corruttivi». Allarmi ignorati, come quelli sulla possibile incostituzionalità delle deroghe al codice degli appalti e i poteri straordinari ai commissari. La risposta del governo è sempre arri-

vata con sbrigative dichiarazioni: «La corruzione c'è dove c'è complicazione ed eccesso di burocrazia», replicava Matteo Salvini elogiando lo Sblocca-cantieri. E il ministro pentastellato delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, pur riconoscendo «legittimità» alle opinioni del presidente dell'Anac, ricordava l'approvazione della legge Spazzacorrotti. Mettendo l'accento sulla repressione anziché sulla prevenzione, e rivelando così un atteggiamento diverso - se non opposto - a quello dell'Autorità anticorruzione. Ecco perché Cantone mette l'accento sulla divaricazione di «approccio culturale». Che era già evidente, prima ancora delle disquisizioni tecniche sulle norme, in ciò che il presidente disse sul nome che i Cinque Stelle avevano scelto per battezzare la loro riforma anticorruzione (peraltro condivisa da Cantone in molte parti): «Spazzacorrotti è un termine che mi piace poco perché i corrotti non vanno spazzati via, ma evitati». Nel suo discorso di insediamento, il premier Giuseppe Conte aveva manifestato delusione per i risultati conseguiti dall'Anac, «e forse avevamo investito troppo», disse. In un anno e più il feeling non è mai decollato, e ora Cantone se ne va sottolineando che dal 2014 «abbiamo compiuto grandi passi avanti nel campo della prevenzione della corruzione, tanto da essere divenuta un modello di riferimento all'estero». Anche grazie all'Anac. E grazie gli ha detto il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, mentre il vicepremier Luigi Di Maio gli fa gli auguri per il futuro, riconoscendogli «lealtà». Silenzio da Salvini e dal suo partito. L'opposizione del Pd, invece, protesta: «Non hanno eliminato la corruzione, e l'anticorruzione è diventata un peso», accusa il presidente Paolo Gentiloni.

G. Bianconi, Corriere della Sera



Svolta sulla Tav, sì di Conte

Alla vigilia di un «mercoledì da leoni» per il governo gialloverde, irrompe sulla scena il rilancio della ferrovia Torino-Lione (Tav) e tutto il resto passa in secondo piano. Slitta l'autonomia regionale differenziata e in parte si smorzano i riflettori sul caso del presunto finanziamento russo della Lega. L'agenda cambia all'ora dei tg della sera, quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia che l'alta velocità Italia-Francia si farà: «Oggi bloccare la Tav costerebbe più che completarla». Dunque venerdì 26, il governo, dopo un anno di tentennamenti, dirà sì ai finanziamenti europei per l'infrastruttura ferroviaria anche perché «la tratta nazionale per l'Italia spiega il premier - potrebbe beneficiare di un contributo europeo pari al 50% e anche qui saremo di fronte a un grosso risparmio». Matteo Salvini applaude e passa all'incasso: «La Tav si farà come ha sempre chiesto la Lega. Peccato per il tempo perso, adesso di corsa a sbloccare anche gli altri cantieri». Ma Conte non volta del tutto le spalle al M5s storicamente contrario alla Tav quando dice «che solo il Parlamento può adottare una decisione unilaterale». E infatti a stretto giro, Luigi Di Maio raccoglie la palla alzata da Palazzo Chigi: «Ho ascoltato attentamente le parole del presidente Conte, che rispetto... Siamo contrari all'opera, ora è il Parlamento a doversi esprimere». E c'è anche una carineria di Conte per il ministro Danilo Toninelli (M5S), acerrimo nemico dei binari che bucano le Alpi: «Ringrazio pubblicamente Toninelli per il lavoro compiuto». Ma il vero colpo grosso lo mette a segno Salvini la cui soddisfazione va oltre la Tav. Il capo della Lega, un partito nazionale in ascesa anche al Sud, ottiene ora anche una «moneta di scambio» (quella dei cantieri riaperti e degli investimenti) per chiedere ai suoi «governatori» del Nord di pazientare

ancora un po' sul fronte dell'autonomia regionale differenziata in vista al M5S che ieri è stata in parte congelata a Palazzo Chigi. Si ridimensiona così, grazie al sì alla Tav, il calendario del «mercoledì da leoni» che prevede alle 16 la presenza del premier Conte in aula al Senato a riferire sui rubli che Mosca avrebbe elargito alla Lega. Ma, oggi pomeriggio, una volta tanto Salvini sarà sulla plancia di comando al Viminale dove ha convocato (proprio alle 16) il comitato nazionale per la sicurezza. Giusto in tempo per correre alla Camera dove alle 17.15 c'è il voto di fiducia sul decreto sicurezza bis. La legge Salvini, appunto.

D. Martirano, *Corriere della Sera*



Il «sistema» delle costruzioni.

Progetto Italia (non solo estero)

Meno nove. Per il debutto del polo semipubblico delle costruzioni, quel Progetto Italia disegnato da Pietro Salini e irrobustito dal sostegno di Cassa depositi e prestiti, è questione di poco più di una settimana. Il termine ultimo dato dal Tribunale, nell'ambito del piano concordatario per Astaldi, che è parte integrante del disegno, è mercoledì 31 luglio. A fronte di questa imponente operazione di sistema, come non se ne vedevano da tempo, è stranamente quasi del tutto mancato il dibattito politico. E mentre la Borsa continua a dubitare che il tutto si risolva nei tempi previsti, l'unica voce aspramente critica è quella dell'Associazione nazionale dei costruttori, l'Ance. Ma com'è possibile che un progetto pensato per mettere in sicurezza il settore sia avversato da chi lo rappresenta?

Le ragioni del sì

Il motivo principale che ha spinto Cdp e prima ancora il ministero dell'Economia a sostenere il progetto nell'interesse del Paese è quello di sottrarre un settore in grave difficoltà all'arrembaggio delle aziende straniere, le cui dimensioni sono ben al di sopra di quelle italiane. I numeri sembrano dare ragione a questa lettura se è vero che in dieci anni il contributo delle costruzioni al Pil è passato dal 29% all'attuale 17%. In questo lasso di tempo si sono persi 104 miliardi di giro d'affari, 120 mila imprese e 600 mila posti di lavoro. Un crollo verticale complicato da gestire anche per il sistema bancario. Quanto alle dimensioni delle imprese straniere, la francese Vinci fattura 40 miliardi, la spagnola Acs 35 miliardi, la tedesca Hochtief 23, l'austriaca Strabag 13, 5, l'iberica Sacyr 3. A fronte, Salini Impregilo fattura 6,3 miliardi che diventerebbero 9 con l'acquisizione di Astaldi e 14 al

concretizzarsi di Progetto Italia.

In Parlamento

A fronte di un progetto così complesso e impegnativo per Cdp, il dibattito politico è stato assai povero. La maggioranza Lega-M5S ha accompagnato il consolidarsi di Progetto Italia con un consenso silenzioso, laddove forse sarebbe stato necessario spiegare intenzioni e prospettive. In Parlamento il tema è approdato grazie a due interrogazioni dell'ex ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. All'ultima ha risposto il ministro dei Rapporti col Parlamento, Riccardo Fraccaro: «Trattandosi di un'operazione di mercato che riguarda, tra l'altro, un'impresa quotata, il ministro Tria ritiene che tale circostanza escluda, per evidenti ragioni, che egli, in questa fase, possa rilasciare dichiarazioni al riguardo. Non abbiamo ancora elementi certi su cui riferire». La risposta è datata 9 luglio, 20 giorni prima della prospettata chiusura del salvataggio Astaldi. L'opposizione non è contraria in linea di principio. Maurizio Lupi (Noi con l'Italia): «Qual è il progetto industriale? Si parte dal presupposto che si rilancino le grandi opere ma il ministero di Toninelli lo ha garantito? E Cdp come assicura la concorrenza se è parte dell'operazione? Mi aspetto che abbia la stessa attenzione per le medie e piccole imprese che busseranno alla sua porta». Per il Pd parla Roberto Morassut: «Guardiamo con attenzione e interesse alla costituzione di un polo» ma a alcune condizioni. La prima: «l'accelerazione delle opere pubbliche che il nuovo polo ha in portafoglio, che sono una quota significativa delle opere già finanziate e in corso di realizzazione ma che segnano il passo». La seconda: che «l'operazione non si limiti alla pur necessaria stabilizzazione finanziaria dei soggetti coinvolti ed in campo». La terza: no



Il «sistema» delle costruzioni. Progetto Italia (non solo estero)

alla concentrazione. «Il tessuto imprenditoriale piccolo e medio non deve soffrirne».

Le ragioni del no

Qualche numero. Secondo Engineering News Record, la bibbia americana delle costruzioni, nel 2018 il 60% dei 250 più grandi operatori al mondo del settore ha prodotto all'estero meno del 25% del proprio giro d'affari, mentre solo il 20% ha superato il 75%. Le più grosse aziende concorrenti mantengono una quota interna di fatturato superiore al 50%, a fronte del 10% di Salini e al 24% circa di Astaldi. Insomma nessun grosso gruppo di costruzioni può prescindere da una solida presenza sul mercato interno. È concreto il rischio che se le opere pubbliche in Italia non ripartiranno, il colosso avrà una gamba d'argilla. Ma per l'Ance il problema non è solo questo. Il presidente Gabriele Buia è perentorio: «Non si stravolgono le regole della concorrenza per avvantaggiare solo alcuni. Questo colosso dominebbe i due terzi del mercato delle opere pubbliche sopra i 100 milioni». La preoccupazione riguardala resto delle imprese: «Non se ne parla -dice Buia-. Come potranno resistere quelle escluse? Quali banche le sosterranno? Come faranno a resistere quelle che avranno come ristoro azioni Astaldi? Servono misure per tutta la filiera e non può bastare certo il Fondo Salva-opere per dare ristoro ai creditori dei gruppi in crisi, ma che al momento può contare solo su qualche decina di milioni all'anno. Non bastano i cerotti se la ferita è profonda».

A. Baccaro, *Corriere della Sera* Economia



Gronda, Genova mobilitata contro lo stop di Toninelli

La "sospensione" dell'iter autorizzativo della Gronda genovese di Ponente, annunciata dal ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli (iter che, di fatto consiste solo nella sua firma per l'avvio dell'opera) suscita una duratura azione, con la promessa di azioni forti a settembre, tra le oltre trenta associazioni di categoria e sindacati liguri che, a gennaio dello scorso anno, avevano firmato un manifesto, inviato al Mit per propugnare la necessità di realizzare la Gronda e capire quale fosse la posizione del Governo in merito. L'opera, lo ricordiamo, è una bretella autostradale di collegamento tra la A26, la A7 e la A10, la cui realizzazione comporta un investimento di 4,3 miliardi, il cui costo è previsto a totale carico di Autostrade per l'Italia (Aspi). Il progetto per costruirla è ormai esecutivo e ha ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie. Manca solo la firma di Toninelli, che il ministro ha deciso di non mettere. «Non si può tenere in scacco un'opera il cui iter è finito ed è pronta a partire», afferma il presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini, che, con il leader della Camera di commercio cittadina, Luigi Attanasio, è uno degli ispiratori (oltre che firmatari) del manifesto presentato a gennaio. «Il solo fatto di dire che l'iter della Gronda è sospeso - aggiunge il numero uno degli industriali genovesi - è un'affermazione imprecisa. Perché l'iter del progetto è terminato, è esecutivo e immediatamente cantierabile. Basta la firma del ministro e può partire. È Toninelli che non lo vuole. Ma questo dimostra ancora una volta come, in Italia, ci voglia una legge che garantisca la continuità amministrativa. Sulla Gronda si è lavorato per 15 anni, e ora siamo pronti. Non è accettabile che una persona sola fermi tutto». Mondini ricorda poi che il manifesto inviato dalle catego-

rie, «non ha ricevuto alcuna risposta dal Mit, neppure informale. Nonostante abbia sottoposto al ministero un problema nazionale del Paese. Se poi il ministro blocca l'opera perché ha in corso un contenzioso con Aspi per la revoca della concessione, in seguito al crollo del Morandi, lo invitiamo a prendere una decisione in fretta. Non si può, con questa storia, tenere ferma un'opera importante come la Gronda». Sulla stessa linea Attanasio: «Quanto affermato da Toninelli riguardo ad Aspi - afferma - suscita stupore. È incredibile che Autostrade possa essere considerato un soggetto affidabile per Alitalia e non per la Gronda. Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che per l'opera sono già stati assegnati ad Aspi spazi paria 250mila metri quadrati per i cantieri in Valpolcevera, che oltre 80 persone sono già state oggetto di espropri e 30 aziende delocalizzate per liberare il percorso su cui si snoderà la Gronda. Un cantiere che, in cinque anni, avrà ricadute sul territorio per quasi mezzo miliardo di euro l'anno. Inoltre, la funzione dell'opera è creare una bretella intorno a Genova grazie alla quale tutto il traffico proveniente dal Portogallo e dalla Spagna, invece che transitare direttamente nel centro della città, come faceva attraverso il ponte Morandi, scavalcherà Genova e quindi consentirà un alleggerimento importante di tutta la struttura logistica cittadina. Liberando così spazi e assicurando velocità di movimento per il trasporto di merci e persone. Senza contare che la città, anche quando sarà costruito il viadotto che sostituirà il Morandi, avrà bisogno di un secondo attraversamento della Valpolcevera; perché una sola struttura di per sé non ci assicura da eventi che potrebbero paralizzare il traffico cittadino». Sia Mondini che Attanasio, dunque, promettono che,



Gronda, Genova mobilitata contro lo stop di Toninelli

se la situazione non si sbloccherà, dall'inizio di settembre mobiliteranno le 30 categorie firmatarie del manifesto pro Gronda, nonché la città e i territori limitrofi, per avviare azioni, a livello locale e nazionale, contro la decisione sospensiva del Mit. Toninelli però insiste su Facebook: «Per quanto riguarda la Gronda - scrive - l'evitabile tragedia del 14 agosto ha generato una doverosa procedura amministrativa sulla concessione. L'opera è una parte importante del Piano economico finanziario del concessionario nei confronti del quale è in corso la procedura. Una infrastruttura, peraltro, sottoposta a una revisione che potrà contribuire a renderla più efficiente rispetto al progetto da noi ereditato». Per contro il vicepremier, Matteo Salvini, rileva come ci sia «un evidente e totale blocco su proposte, iniziative, opere e infrastrutture, da parte di alcuni ministri Cinque stelle, che fama le all'Italia». E tra gli esempi cita anche Toninelli e la Gronda

R. de Forcade, *Il Sole 24 Ore*



Veti «politici» sulle grandi opere

Quale sarà l'efficacia dello Sbloccacantieri sulle tantissime opere rimaste ferme così a lungo? La domanda è lecita, visto che la pressione esercitata sul governo e il Parlamento affinché il decreto fosse convertito senza indugi al fine di accelerare i lavori, è stata fortissima. Ci sono due filoni operativi lungo i quali si muove la nuova normativa: il primo è quello delle grandi opere, rispetto alle quali il legislatore, allo scopo di superare alcuni ostacoli spesso di natura politico-amministrativa, si è orientato all'utilizzo del vecchio strumento del commissariamento, variamente modificato. L'altro filone è quello delle opere ordinarie, per le quali il Codice ridisegna una cornice normativa che dovrebbe semplificarne l'iter. Occorre sgombrare il campo da un equivoco: non è vero che la maggioranza delle cause di blocco delle opere pubbliche sia addebitabile a eventi che si realizzano prima dell'apertura dei cantieri, e che perciò non potranno essere risolte dalla nuova normativa, sempre che questa ne abbia le capacità. O almeno non è vero per le opere medio-piccole.

L'indagine

Un'analisi più approfondita condotta dall'Ance (Associazione nazionale dei costruttori) sulle 70 opere di maggiori dimensioni estratte dall'elenco delle 630 che l'Osservatorio ha censito come bloccate, ha individuato nelle regole del mercato degli appalti la causa che per ben il 42% dei casi le tiene ferme. A questo risultato l'associazione è giunta verificando che a molte delle 70 opere contenute nell'elenco, e finora conteggiate come un unico cantiere, in effetti ne corrispondevano molti di più. È il caso, per fare qualche esempio, del «potenziamento delle linee tranviarie lombarde» op-

pure dell'«adeguamento sismico delle scuole del Friuli». In tutto perciò i cantieri analizzati dall'Ance arrivano a essere circa 230. Molti di questi, come dicevamo, sono medio-piccoli. Ebbene, proprio questa tipologia sembra essere stata maggiormente penalizzata dalle regole farraginose del vecchio Codice degli appalti, alcune delle quali sono state rimosse. Quanto alle altre cause individuate dall'Ance, per il 43% dei cantieri sono di tipo finanziario; per il 33% sono procedurali-amministrative. Seguono, con una percentuale limitata al 6%, le decisioni politico-amministrative in fase di gara e per il 3% quelle in corso di esecuzione. Solo il 2% dei cantieri ha problemi legati alla concessione o al contenzioso in fase di gara. Infine l'1% si ferma per problemi finanziari dell'impresa esecutrice o per carenze tecnico-progettuali (varianti) e contenziosi. Rispetto al totale delle opere analizzate, circa i due terzi presenta una criticità principale che ne ha determinato il ritardo. Per l'altro terzo, le cause principali sono almeno due. Resta da rapire se lo Sbloccacantieri sarà in grado di sciogliere questi nodi. Per ora l'Ance segnala una «proliferazione di strutture con ruoli ridondanti a tal punto che servirebbe istituire un Coordinatore dei coordinatori». Il riferimento è alle nuove strutture del governo: Investitalia, Strategia Italia, Struttura tecnica di progettazione. Ma anche alla società in house Italia Infrastrutture spa, creata presso l'omonimo ministero. E al nuovo dipartimento dell'Economia dedicato agli investimenti.

Il commissariamento

Per le opere di maggiori dimensioni è evidente che lo stallo ha spesso una causa politica. Basta vedere quello che è successo e sta succedendo



Veti «politici» sulle grandi opere

alla Tav Torino-Lione. Per questo tipo di opere lo Sbloccacantieri sceglie la strada del commissariamento. La legge indica solo alcuni cantieri da commissariare, per poi rifarsi genericamente a quelli che verranno indicati via via dal presidente del Consiglio dei ministri tramite decreto.

I dubbi

Alcuni dubbi sull'indeterminatezza di questa procedura sono già stati espressi dai tecnici di Camera e del Senato nel dossier preparato per i lavori parlamentari. Il problema, si osserva, è che non si capisce quali siano queste opere da commissariare, poiché un elenco esplicito nel testo approvato non c'è. Nel dossier i tecnici ricordano che dal 2015, essendo ministro Graziano Delrio, è stata avviata una fase di revisione della programmazione delle infrastrutture strategiche attraverso una selezione di priorità, che sono state individuate negli allegati al Documento di economia e finanza (Def) in vista dell'approvazione di uno strumento più organico: il primo Documento pluriennale di pianificazione (Dpp). Che però non è mai stato varato. Nelle more, «valgono come programmazione degli investimenti» gli strumenti già approvati secondo le procedure vigenti all'entrata in vigore del vecchio Codice. Se così fosse, il governo Conte dovrebbe rifarsi all'allegato al Def 2017, nel quale erano stati inclusi programmi e interventi prioritari con un contratto approvato o oggetto di accordi internazionali (dunque di certo la Tav), più ulteriori interventi prioritari non inclusi nella vecchia programmazione, ma contenuti nei contratti di programma Anas e Rfi e nel Piano del ministero delle Infrastrutture finanziato dal Fondo per lo sviluppo e la coesione. I tecnici del Parlamento sollecitano

un chiarimento: lo Sbloccacantieri attribuisce al presidente del Consiglio la facoltà di ritenere prioritari interventi infrastrutturali non classificati come tali nel Def 2017? E se sì, quali? Il punto andrebbe chiarito ma il dibattito in corso su opere come la Tav all'interno della coalizione sembra rendere difficile rispondere a questa semplice domanda. Basterebbe trovare un accordo sulle priorità infrastrutturali. Che al momento non c'è.

A. Baccaro, *Corriere della Sera Economia*



Mattone debole: segno di crisi vera

Da decenni, il mattone è l'investimento per definizione delle famiglie italiane. Quasi un riflesso condizionato: per non prendere rischi, si mettono i risparmi nell'acquisto della casa. Oggi, però, l'impressione è che siamo entrati in un ciclo di svolta. Eurostat ha pubblicato ieri i dati dei prezzi delle case nell'Unione europea. L'Italia è l'unico Paese nel quale calano: tra il primo trimestre del 2018 e il primo trimestre del 2019 sono scesi dello 0,8%. Quella alla diminuzione media dei valori è una tendenza iniziata nel 2012 e non si è ancora interrotta: da allora, il calo complessivo è stato di circa il 7%. Siamo tornati ai livelli del 1997-98, ha calcolato la Federazione Italiana degli Agenti immobiliari. Si tratta di prezzi medi nazionali, che nascondono forti differenze regionali e locali: i prezzi delle case d'abitazione a Milano sono saliti di quasi il 3%, a Torino dello 0,5%, per dire. Su basi regionali, il livello dei prezzi varia moltissimo, in ragione della tipologia di abitazioni, della loro collocazione nelle città, degli stock di vecchio e di nuovo e naturalmente rapporto tra domanda e offerta influenzate dalla situazione economica: si va dai 2.950 euro al metro quadro medi della Valle d'Aosta ai 1.055 del Molise (dati Immobiliare.it). Il fatto che però l'Italia sia il solo Paese della Ue in cui i prezzi medi continuano a diminuire più di dieci anni dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008 è il segno di qualche anomalia seria. Può essere, come sostengono alcuni, che anche da noi ci fosse una bolla immobiliare che si è sgonfiata e non ha ancora toccato il fondo: ipotesi però incerta in quanto è difficile sostenere che negli anni scorsi i prezzi fossero molto gonfiati su un po' tutto il territorio nazionale. O forse si è arrivati all'inizio di un momento temuto da tempo, quello in cui la crescita

demografica debole e le difficoltà finanziarie di molte famiglie congiurano per tenere bassa la domanda di case. Con la conseguenza che i prezzi calano al livello necessario per incontrare l'offerta. Ciò spiegherebbe almeno in parte il fatto che la diminuzione dei prezzi non si registri nelle città a buona capacità di attrazione (di business e persone). In media, nella Ue i prezzi delle abitazioni sono saliti del 4% tra il primo trimestre del 2018 e quello di quest'anno, con punte dell'11,3% in Ungheria e del 9,4% nella Repubblica Ceca.

D. Taino, Corriere della Sera



Scia, 18 mesi per contestare le opere

Diciotto mesi è il termine entro cui il privato controinteressato può chiedere all'amministrazione di verificare la legittimità delle opere edilizie realizzate a seguito di una Scia (segnalazione certificato inizio attività). È stata la Corte costituzionale con sentenza dello scorso marzo (n. del 6/2-13/3/2019) a risolvere la complessa vicenda della mancanza di un termine indicato nella norma che consente al privato (art. 19 comma 6-ter della legge n. 241/90), di chiedere all'amministrazione di sanzionare le opere realizzate con una Scia. Il Tar Toscana aveva sollevato la questione di costituzionalità di questa norma per violazione non solo degli artt. 3, 11, 97 e 117 della Costituzione ma anche dell'art. 1 del protocollo addizionale alla Cedu, perché sarebbe comunque necessario un termine. La Corte costituzionale, facendo comunque salva la discrezionalità del legislatore, ha tuttavia ritenuto di avvalersi di una pronuncia additiva di principio che, senza invadere la sfera riservata al legislatore, fornisce comunque uno strumento per dare una soluzione costituzionalmente corretta alla lettura di una determinata norma. La Corte ha così ritenuto che trova comunque sempre applicazione il termine dell'esercizio della tutela di cui all'art. 21-nonies della legge n. 241 del 1990, che dispone appunto un termine massimo di 18 mesi dal titolo abilitativo in quanto deve essere necessariamente essere salvaguardato il principio di tutela dell'affidamento del soggetto che ha presentato la Scia e realizzato i lavori, perché non può essere esposto sine die al rischio dell'inibizione della relativa attività edificatoria oggetto di Scia. Questo termine certo di 18 mesi, ritiene la Corte, è richiamato dall'art. 19 comma 4 della legge n. 241/1990 in quanto è norma generale secondo cui le verifiche cui è chiamata l'ammi-

nistrazione in ordine alla Scia devono essere esercitate entro i 60 gg. o 30 dalla presentazione della Scia stessa e poi entro i successivi 18 mesi (art. 19, comma 4 che rinvia all'art. 21-nonies della legge n. 241/90), per l'eventuale contestazione anche da parte di terzi. Decorsi questi termini, la situazione soggettiva di colui che ha presentato la Scia si consolida definitivamente nei confronti dell'amministrazione, ormai priva di poteri, e quindi anche del terzo controinteressato. Quest'ultimo, infatti, è pur sempre titolare dell'interesse legittimo pretensivo all'esercizio del controllo amministrativo e, quindi, venuta meno la possibilità di dialogo con il corrispondente potere, anche l'interesse si estingue. Restano, ovviamente, sempre salvi i casi di dichiarazioni mendaci o false attestazioni in relazione alle quali si può trovare applicazione del termine dei 18 mesi.

B. Santamaria, ItaliaOggi

Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma

Pareri contrastanti tra i professionisti sul cosiddetto «Sblocca cantieri». Il provvedimento, che è stato convertito in legge dal Parlamento lo scorso 12 giugno (legge 14 giugno 2019, n. 55 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32), contiene, tra le altre cose, la riforma del Codice degli appalti, la previsione di commissari straordinari per le opere prioritarie e nuovi aiuti alle zone colpite dai terremoti. I primi giudizi tra gli addetti ai lavori però sono piuttosto contrastanti. «Occorre evidenziare che il continuo cambiamento delle norme di legge che governano la materia crea un serio problema di tenuta del sistema, genera disorientamento tra gli operatori di mercato (sia stazioni appaltanti che imprese)», commenta Alessandro Botto, partner di Legance, «e questo crea una barriera all'ingresso sul mercato per gli investitori, che mirano invece ad avere una regolamentazione stabile nel tempo che consenta di effettuare delle scelte razionali e non soggette (eccessivamente) al rischio del change of law. Prendiamo in esame poi alcune scelte operate: nel subappalto viene sospeso fino al 31 dicembre 2020 l'obbligo di indicare preventivamente la terna dei possibili subappaltatori e sempre fino alla data indicata è aumentato l'importo massimo subappaltabile (portato al 40%). Ora, a parte la durata provvisoria di tali previsioni, desta perplessità la scelta di fissare al 40% la quota di subappaltabilità, poiché non è aumentando del 10% la quota di subappalto che si risolve il problema che, com'è noto, è anche all'esame della Commissione europea (che ha avviato una procedura d'infrazione anche su questo punto): è stata infatti contestata all'Italia proprio la scelta di un limite astratto e generalizzato, mentre tale scelta dovrebbe essere

collegata alla particolare natura delle prestazioni da svolgere, in una valutazione tecnico discrezionale rimessa in concreto alla stazione appaltante. Ebbene, risulta difficile comprendere come si possa rispondere all'obiezione mossa dalla Commissione aumentando del 10%, sempre in via generale e astratta, il limite del subappalto. D'altronde, se la preoccupazione in materia di subappalto è quella che mediante tale strumento possano fare il loro ingresso nel mondo degli appalti anche soggetti legati alla criminalità organizzata, questa preoccupazione può essere superata mediante un rigoroso screening in capo ai subappaltatori del possesso dei requisiti soggettivi di moralità previsti dallo stesso codice e non fissando un limite di «tollerabilità». Neanche lo zero virgola a questo fine infatti dovrebbe essere ammeso!». Si tratta di un'operazione normativa il cui obiettivo è stato quello di provare a eliminare, o quantomeno attenuare, alcune delle numerose criticità riscontrate nella fase di ideazione e progettazione dell'appalto, in quella di scelta del contraente e, infine, di esecuzione del rapporto contrattuale, nell'auspicio di accelerare i processi decisionali e l'esecuzione delle opere. «Il risultato finale, frutto di un compromesso tra due posizioni radicalmente opposte (quella di sospendere per un certo numero di anni il codice dei contratti e l'altra, più minimalista, di apportare solo dei ritocchi in attesa di una riforma organica) è sostanzialmente deludente», afferma Antonio Lirosi, partner dello studio legale Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners, «vi sono aspetti positivi, ma sono superati da molti aspetti negativi che non consentono di affermare il raggiungimento di un'effettiva riduzione e semplificazione

Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma

ne dei processi decisionali delle stazioni appaltanti e di ottimizzare i procedimenti di gara. È facilmente intuibile come detta operazione ha determinato notevoli perplessità e forte scetticismo. Non si può che guardare con favore l'abolizione del rito super speciale che costringeva spesso i partecipanti alle gare a proporre inutili ricorsi, non sorretti da alcun interesse concreto, con il risultato di aumentare a dismisura il numero dei giudizi e congestionare ulteriormente un sistema già di per sé congestionato e lento. Non a caso come noto era già stata proposta questione di legittimità costituzionale di tale rito. È innegabile che la riforma della disciplina dei contratti sotto soglia e della normativa sui commissari di gara suscita delle perplessità alla luce di quanto accaduto in passato. A ciò si aggiunga che l'apparente maggiore autonomia attribuita alle stazioni appaltanti comporta per le stesse una maggiore responsabilità nel compimento delle proprie scelte sia sulle modalità, sia sui soggetti da invitare nell'ipotesi di affidamento sotto soglia. Si dubita se in concreto le stazioni appaltanti decideranno di esercitare ed in che modo tale maggiore autonomia che implica anche scelte discrezionali e quindi come tali astrattamente maggiormente criticabili». Il decreto ha luci e ombre, secondo Andrea Guarino, fondatore dello studio legale Guarino. «Io ho il sospetto, anzi la certezza, che sia stato fatto più che dai politici dai tecnici del ministero. Alcune cose sono state fatte bene sia dal punto di vista tecnico (le norme non sono scritte male) sia per il loro contenuto. La reintroduzione, seppur a titolo sperimentale, dell'appalto integrato, in cui il concorrente presenta un'offerta che includa anche la progettazione dell'opera, è

molto positivo. Per due ragioni. Senza voler mancare di rispetto a nessuno, non sono tantissime le stazioni appaltanti che sono molto aggiornate tecnicamente. Non sempre un progetto redatto da una stazione appaltante è il migliore possibile. La seconda ragione è che incentivando l'appalto integrato si incentiva lo sviluppo tecnologico delle imprese italiane, che oggi sul campo internazionale sono meno forti rispetto a quelle straniere, proprio perché la progettazione non sempre è aggiornata e non sempre si ha la possibilità di svilupparla. La questione di cui si è parlato del subappalto in realtà è un falso problema. Io capisco benissimo quali sono le preoccupazioni, visto che il subappalto può facilitare le infiltrazioni mafiose e creare confusioni. A parte che ci sono sentenze della Corte di giustizia che affermano che il subappalto deve essere ammesso senza limiti, il problema è che nessun subappaltatore dovrebbe individualmente fare la maggior parte dell'opera. Ma non vedo nulla di male nella presenza di una molteplicità di subappaltatori che, in percentuale anche molto significativa, con l'appaltatore principale mantiene la responsabilità dell'opera. Questo faciliterebbe l'ingresso di imprese minori. L'ipotetica commistione tra subappaltatori e criminalità si risolve facendo dei controlli sull'affidabilità. Su questo punto il decreto presenta un errore: sospende le verifiche in corso di gara. Questo non è un fattore positivo. Sono invece interessanti i commi da 11 a 14, dove si introduce una sorta di super accordo bonario preventivo. Si istituisce una commissione che ha il compito di dirimere le varie controversie che possono sorgere. Si tratta di un meccanismo un po' meno formale rispetto all'accordo bonario previsto dal codi-

Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma

ce appalti pubblici». «La modifica delle norme che sostengono l'attività contrattuale della pubblica amministrazione, disposta dalla legge 55/2019, deve essere accolta, in buona parte, come necessaria e rispondente ad allineare la disciplina di settore a esigenze che vengono presentate da molti degli attori coinvolti come prioritarie», commenta l'avvocato amministrativista Silvano Mazzantini, docente di Diritto amministrativo alla Luiss Guido Carli. «Per altro verso, d'altronde, non può non rilevarsi che negli ultimi 25 anni le modifiche effettuate in materia di affidamento dei contratti pubblici sono state molto più simili a una riorganizzazione (più o meno capace) di regole preesistenti che a un vero rinnovamento e ciò anche in occasione dell'emanazione del primo «Codice» del 2006. Di questo, gli operatori continuano a pagare un costo molto alto, così come il Paese, che pare non trovare più una chiara via di accesso ove far passare le regole della «decisione» pubblica. Perché, in definitiva, ciò che sta offuscando la dinamica dell'attività contrattuale pubblica, nelle sue più disparate declinazioni, è proprio il dissolvimento della capacità decisionale, costretta tra l'autoreferenzialità dei principi dell'azione amministrativa se non tradotti in strumenti operativi di cristallina funzione - nell'evidenza pubblica in particolare - e le monadi punitive delle varie responsabilità amministrative, contabili, disciplinari, civili e penali, che possono colpire chi «mal decide», ma molto più difficilmente colpiranno chi non decide. In questo senso la riforma fa i conti con necessità di dettaglio, lasciando aperta la questione della riforma vera e propria di un settore che vede nell'articolazione della «responsabilità» dei soggetti coinvolti la necessaria

chiave di lettura del rinnovamento. In questo senso le modifiche alla modalità di acquisto di lavori, servizi e forniture per i comuni non capoluogo di provincia tramite centrali di committenza (art. 37) il divieto di appalto integrato (art. 59) l'ennesima sospensione dell'albo degli esperti tenuto dall'Anac (art. 77), subappalto, regolamento unico (confermato, dopo alcune esitazioni durante l'iter di conversione), esclusione per violazioni tributarie non definitivamente accertate (fortunatamente non tradotta in sede di conversione), sono istituti assai eterogenei da cui deriva necessariamente una difficoltà di coordinamento degli effetti che, in alcuni casi, devono dirsi - quantomeno - instabili». Per Elena Giuffrè, partner a capo del dipartimento di diritto amministrativo Ashurst Milano, le misure introdotte dal Decreto «possono ritenersi complessivamente apprezzabili, con qualche eccezione. Sicuramente positiva è la previsione del regolamento unico delle disposizioni di attuazione ed esecuzione del Codice Appalti, che semplifica e dà certezza alla disciplina applicabile. Ci auspichiamo che esso venga emanato nei termini previsti, anche al fine di colmare alcune disposizioni rimaste ancora inapplicate sin dall'entrata in vigore introduzione del dlgs 50/2016, quale ad esempio la definizione dei livelli di progettazione. Altra misura positiva è quella che consente alle stazioni appaltanti di poter utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento di contratti sotto soglia. L'esperienza ha dimostrato che il criterio del massimo ribasso puro, in alcuni casi, ha inutilmente costretto le stazioni appaltanti ad affidare contratti di scarsa qualità, specie nel caso di prestazioni a elevata complessità tecnica. Per le medesime ragioni è

Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma

apprezzata anche l'eliminazione dell'obbligo di motivare il ricorso all'offerta economicamente più vantaggiosa per i contratti sopra soglia, pur con il limite del 30% riservato al punteggio per l'offerta economica. Degna di nota è anche la semplificazione relativa alle procedure negoziate fino ad un milione di euro, unita alla riduzione, in alcuni casi, del numero minimo di concorrenti da invitare. Starà alle stazioni appaltanti evitare che tale previsione venga irragionevolmente applicata causando un'eccessiva limitazione della concorrenza anche per gli affidamenti di limitate dimensioni. Con riguardo al subappalto, invece, a parte la disciplina transitoria che solo fino al 2020 innalza il limite massimo di quota di subappaltabile al 40%, in luogo del 30% a regime (che comunque è ridotto rispetto all'originaria percentuale del 50% prevista nel decreto), non si comprende la scelta di consentire alle stazioni appaltanti la limitazione del subappalto nel bando. Positiva è invece la conferma della possibilità per gli investitori istituzionali di presentare proposte di PPP per opere non presenti negli strumenti di programmazione, i quali, in considerazione delle risorse finanziarie di cui dispongono, potrebbero dare impulso a diverse iniziative infrastrutturali». Il decreto Sblocca cantieri modifica profondamente la struttura del Codice dei contratti pubblici, in alcuni punti molto delicati, con profondi chiaroscuri. «Il dato principale, sul piano dell'impostazione di fondo, è il superamento della logica del Codice unitario, che contiene tutta la disciplina, e il ritorno al modello tradizionale, antico, della disciplina legislativa - contenuta nel Codice - integrata da un regolamento. Si tratta di una scelta che ne contiene molte altre, non tutte

positive», commenta Luca Perfetti, partner di BonelliErede. «Sul versante negativo è evidente il largo clima di incertezza della normativa, che probabilmente condurrà a un fortissimo rallentamento nel settore degli appalti: a fronte di una disciplina - quella del Codice per come modificato dal decreto sbloccacantieri - destinata a venire integrata da un regolamento che non interverrà prima di sei mesi, le gare si fermano per via dell'incertezza circa le norme da applicare. Il risultato è che il decreto culturale sblocca-cantieri produce un blocco dei cantieri. Inoltre, poiché vi sono opere che non possono attendere e sono incerti i tempi di approvazione del regolamento è facile prevedere il succedersi di deroghe, discipline transitorie, norme speciali, che sono sempre - per definizione - in violazione del principio costituzionale di uguaglianza e foriere di liti incertezze. Sul versante positivo, è chiaro che il decreto sblocca-cantieri depotenzia in modo significativo il ruolo dell'Anac e, in particolare, del suo potere di dettare norme - totalmente al di fuori della teoria delle fonti normative nello Stato di diritto - destinate a integrare la disciplina di legge. Si tratta - ed era uno degli assi portanti del Codice approvato nel 2016 - della cosiddetta soft regulation: in sostanza, di un insieme di regole che un'agenzia governativa - e non un'autorità indipendente - come Anac era legittimata ad adottare senza che avessero la forma e la sostanza di regolamenti, talvolta dettate caso per caso e facili a modificarsi nel tempo, alterando profondamente le garanzie dello Stato di diritto e foriere di incertezze e applicazioni a casi singoli - in contrasto netto con l'idea che le regole debbano essere generali ed astratte». Per Tommaso Paparo partner dello studio Regulanetwork «il



Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma

codice dei contratti pubblici, approvato con dlgs 18 aprile 2016 n. 50, dopo un primo decreto correttivo, ha palesato in questi tre anni di applicazione tutti i suoi limiti e le contraddizioni al punto da portare il Parlamento, con la legge 16 giugno 2019 n. 55, di conversione del dl 18 aprile 2019 n. 32 (c.d. «dl Sblocca cantieri»), a riconoscere la necessità di una «complessiva revisione del codice» (art. 1, comma 18, dl cit.) e, nelle more, la sospensione di alcune disposizioni critiche per gli anni 2019 e 2020, verificandone successivamente gli effetti (art. 1, commi 1 e 2, dl cit.). Questa crisi di apporto e l'incapacità di tradurre le istanze del mercato e del lavoro in un codice di facile applicazione e determinante nell'economia nazionale, quella dei contratti con la p.a., si è ripercossa sulla stessa impalcatura che ha portato, il legislatore del 2016, a compiere scelte penalizzanti per il settore produttivo. Significativi sono gli interventi posti in essere con il dl Sblocca cantieri sull'erogazione dei finanziamenti e delle risorse finalizzate all'esecuzione dei lavori (art. 1, commi 4 e 5), sulla progettazione (art. 1, comma 6), sul Consiglio superiore dei lavori pubblici (art. 1, commi 6, 7, e 8), sulla risoluzione delle controversie relative alle riserve (art. molto 1, commi 10, 11, 12 e 13), sull'anticipazione del prezzo per tutti gli appalti (con modifica dell'art. 35, comma 18, del Codice dei contratti pubblici, immediatamente precettiva per integrazione ex lege dei contratti in essere ai sensi dell'art. 1339 cod. civ.), sulle procedure sottosoglia (con modifica dell'art. 36 del Codice). Il cambio di assetto culturale si registra essenzialmente nell'introduzione del comma 27-octies all'art. 216 del Codice: la materia dei contratti pubblici torna così nel suo alveo naturale della responsabilità dell'amministrazione

attiva, con superamento della logica paralizzante insita nelle linee guida dell'Anac». Il decreto «Sblocca cantieri» ha introdotto numerose previsioni finalizzate a semplificare il quadro normativo a beneficio di amministrazioni e imprese, alcune delle quali vanno senz'altro salutate con favore. «A destare qualche perplessità, semmai, è la tecnica legislativa utilizzata», spiega l'avvocato Davide De Lungo dello studio legale Marini, «In sede di conversione, il testo ha fatto per certi versi «marcia indietro» rispetto ad alcune previsioni contenute nella versione originale, sospendendo in via sperimentale e per un periodo temporale limitato alcune disposizioni, di cui in un primo momento si era invece operata una più incisiva modifica o l'abrogazione tout court: l'obbligo per i Comuni non capoluogo di Provincia di avvalersi delle centrali di committenza; il divieto di appalto integrato; l'obbligo di ricorrere all'Albo dei commissari dell'Anac, per la nomina dei componenti delle commissioni. La sospensione, «nelle more della riforma complessiva del settore» per utilizzare le parole del legislatore, opera fino al 31 dicembre 2020; entro il 30 novembre 2020 il Governo deve presentare alle Camere una relazione sugli effetti della sospensione, al fine di consentire al Parlamento di valutare l'opportunità del mantenimento o meno della sospensione stessa. Anche gli altri interventi realizzati, per la quasi totalità, consistono in deroghe solo temporanee alla disciplina vigente, per l'orizzonte 2019-2020. Ora, il problema è questo: la sospensione e la deroga temporanea, per quanto consentano di dare risposte immediate, rischiano tuttavia di alimentare dubbi e incertezze, specie in un Paese dove nulla è più permanente del transitorio; l'evocazione di un'ulteriore riforma della riforma,



Sblocca cantieri, per appalti e contratti arriva la controriforma

poi, in questa prospettiva non aiuta. Regole del gioco chiare e certe sono necessarie a tutti gli operatori del settore: sia alle imprese, per calcolare con esattezza le proprie strategie d'investimento, sia alle amministrazioni, per tarare adempimenti e procedure, senza la proverbiale «paura della firma». È auspicabile, quindi, che il legislatore non pratichi l'epochè, cioè non sospenda il giudizio, ma stabilizzi e semplifichi con mano ferma il tormentato settore dei contratti pubblici».

A. Ranalli, ItaliaOggi



Sblocca cantieri sotto la lente

Lo scorso 10 giugno, la sala Enrico Gualandi di via degli Scialoja 3 a Roma ha ospitato il workshop «Sul decreto sblocca cantieri e modifica codice appalti», organizzato da Ali - Autonomie locali italiane, che ha contato la presenza di tecnici e amministratori locali. «Il workshop è stato utile al fine di una prima valutazione tecnica dell'impatto del decreto Sblocca cantieri sul sistema dei contratti pubblici e sulla sua corrispondenza agli obiettivi di vero strumento per il rilancio degli investimenti pubblici» ha detto il direttore di Ali, Loreto Del Cimmuto, a termine dell'appuntamento organizzato con l'obiettivo di approfondire il nuovo regolamento unico di attuazione che andrà inevitabilmente a sostituire le attuali prescrizioni e disposizioni normative di varia fonte, tra cui le linee guida Anac. «Tra sospensione di norme del vecchio codice in attesa di verifiche, norme attuative di una disciplina transitoria e rinvio ad una futura riforma in realtà tutta da scrivere restano ancora disattese le richieste dei comuni di certezza del diritto, trasparenza e semplificazione normativa. Il rischio è che aumenteranno i contenziosi e il disorientamento di chi dovrà applicare le norme», ha concluso Del Cimmuto. Dalle innovazioni significative in materia di progettazione, direzione dei lavori e collaudo agli affidamenti, dai criteri di aggiudicazione alle stazioni appaltanti e al responsabile unico del procedimento: al centro della discussione anche questi temi che rappresentano le novità sostanziali del nuovo testo. «Nel nuovo testo emerge una sfiducia nella pubblica amministrazione, mentre il ragionamento andrebbe capovolto, e fare come nei Paese anglosassoni: dare massima fiducia alla p.a. e poi controllarne rigorosamente i risultati, cosa che invece qui non è prevista»,

ha spiegato il professor Gianfrancesco Fidone, docente di Diritto e regolazione dei contratti pubblici Luiss di Roma, che è intervenuto nel corso della discussione insieme all'avv. Mariangela Di Giandomenico, esperta e consulente Ali.

ItaliaOggi



Cyber security, la falla è umana

Oltre un'azienda italiana su due è stata vittima di un cyber attacco. Il 41% dei responsabili della sicurezza informatica delle aziende italiane ritiene che gli errori commessi da parte dei dipendenti abbiano reso vulnerabile la propria organizzazione di fronte agli attacchi informatici, spingendo, quindi, quasi tutti ad intraprendere attività di formazione specifica rivolta alle risorse umane interne. E seppure per l'89% degli esperti di sicurezza la formazione rappresenti una priorità assoluta, il 44% degli stessi, percentuale più alta rispetto ai colleghi di altre nazionalità, ritiene la protezione tecnologica adottata in grado di mitigare gli errori dei dipendenti. Sono le evidenze scaturite dal report «Dentro la mente del responsabile della sicurezza IT: minacce, sfide e opportunità per migliorare», elaborato dalla società Trend Micro. La ricerca, che ha coinvolto oltre mille responsabili della sicurezza informatica di Regno Unito, Stati Uniti, Germania, Spagna, Italia, Svezia, Finlandia, Francia, Paesi Bassi, Polonia, Belgio e Repubblica Ceca, esplora le principali minacce che affrontano le organizzazioni. Il focus evidenzia come siano alte le probabilità che le aziende diventino vittime di cyber attacchi a causa della mancanza di conoscenze digitali e di competenze informatiche da parte dei propri dipendenti. Peraltro, i rischi derivanti dalle risorse umane si collocano in un contesto normativo sempre più complesso, con particolare riferimento, ad esempio, alla tutela dei dati personali. La minaccia è sempre dietro l'angolo. I manager intervistati individuano come principali minacce la violazione dei dati / spionaggio (28%), a seguire gli attacchi mirati (18%) e il phishing (14%). Spesso basta un semplice «click» su un link a rischio o l'incauto utilizzo di credenziali da parte di un di-

pendente disattento o poco informato per causare danni di non poco conto all'azienda. Secondo il rapporto, le maggiori sfide che le aziende sono chiamate ad affrontare sono rappresentate dal panorama delle minacce in continua evoluzione (39%) e dalla formazione dei dipendenti (39%), oltre che dal continuo adeguamento al mutevole scenario normativo (37%). L'Fbi ha stimato che gli attacchi basati su e-mail dannose sono costati alle aziende, a livello globale, oltre 12,5 miliardi di dollari tra ottobre 2013 e maggio 2018. I dipendenti sono tradizionalmente considerati l'anello più debole nella catena della sicurezza informatica, oltre un quarto (27%) dei responsabili della sicurezza afferma, infatti, che l'errore dei dipendenti ha già causato un attacco informatico e il 32% ha rilevato che ha reso l'organizzazione più vulnerabile. Solo un terzo (34%) ha dichiarato di non avere registrato rischi a causa di errori commessi da dipendenti. Sebbene l'87% degli intervistati abbia garantito di curare attività di formazione dello staff, nel 32% dei casi tali attività vengono svolte soltanto a seguito di un'emergenza, piuttosto che in maniera programmata. Inoltre, il 30% ritiene che le soluzioni tecnologiche adottate siano sufficienti per mitigare il rischio di errori dei dipendenti. L'88% delle organizzazioni ha una persona dedicata alla sicurezza informatica ma sono molti (33%) coloro che si sentono «isolati», mancando comunicazione all'interno dell'azienda o adeguata integrazione con le altre funzioni aziendali. Alla ricerca di professionisti sempre più digitali. In Italia, in cima alla classifica delle professioni altamente qualificate più richieste, dal 2014 al 2018, si collocano proprio i professionisti dell'economia digitale, quali analisti e progettisti software. Strettamente le-



Cyber security, la falla è umana

gate alla quarta rivoluzione industriale anche altre tre professioni: al 3° posto i disegnatori industriali, al 5° posto i tecnici esperti in applicazioni e all'8° posto i programmatori. L'indagine «I fabbisogni professionali delle imprese. L'analisi della domanda di professioni del futuro: hard e soft skill», condotta dall'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro, delinea la classifica degli ultimi cinque anni delle professioni «vincenti» e «perdenti», ossia quelle spiazzate dall'evoluzione tecnologica. In particolare, le professioni qualificate si presentano sempre più «digital» e il report sottolinea che la sfida della quarta rivoluzione industriale sarà vinta da quei paesi che sapranno adeguare le competenze delle proprie risorse umane nelle nuove tecnologie e in quelle trasversali, hard e soft skills, alle nuove esigenze delle imprese del futuro. Ma l'Italia, a causa di un basso livello di competenze altamente qualificate e tecnologiche, non riesce ad uscire dal circolo vizioso di una scarsa offerta di skill elevate. Nonostante il profondo gap nelle risorse umane altamente qualificate e nella propensione all'uso delle nuove tecnologie digitali, dal rapporto emerge che negli ultimi anni si registra un aumento degli occupati che esercitano professioni qualificate ma anche una crescita eccessiva, non riscontrabile negli altri paesi, dei lavoratori non qualificati e manuali.

Low-skills equilibrium. L'indagine richiama quanto afferma l'Ocse, ossia la modesta performance delle competenze professionali in Italia ha contribuito ad alimentare il low-skills equilibrium, cioè la scarsa offerta di competenze elevate è accompagnata da una loro debole domanda da parte delle imprese. Per quanto riguarda le connessioni delle imprese con la rete internet, l'Italia è allineata agli stan-

dard degli altri paesi europei, infatti, nel 2017, il 96% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza connessioni in banda larga fissa o mobile, in crescita rispetto al 94% del 2016, in linea con la media dell'Unione (96%). Però, meno della metà degli occupati nelle imprese italiane nel 2018 usa internet (48%), a fronte della media europea del 54%. In base all'indice di digitalizzazione dell'economia e della società, ossia il Digital economy and society index (Desi), sviluppato dalla Commissione europea, l'Italia appartiene al gruppo di paesi a bassa performance con un punteggio nel 2018 pari a 44,2 (è 54 la media dell'Unione europea) e si colloca al quartultimo posto tra i 28 Stati membri, prima di Romania (37,5), Grecia (38,4) e Bulgaria (41) e dopo Polonia (45) e Ungheria (46,5), mentre la Danimarca (71,7), la Svezia (70,4), la Finlandia (70,1) e l'Olanda (69,9) si collocano ai vertici della classifica. Se i fattori positivi per il Belpaese sono rappresentati dal miglioramento della connettività, grazie alla copertura delle connessioni a banda larga e all'integrazione delle tecnologie digitali, le maggiori criticità sono rappresentate anche dalla carenza di capitale umano con competenze digitali. Il fenomeno del basso livello di qualificazione dei lavoratori italiani è ancora più eloquente se si considerano solo le risorse umane che hanno un titolo universitario o lavorano come professionisti e tecnici nel campo della scienza e della tecnologia e che hanno, di conseguenza, le conoscenze e le competenze specifiche richieste dalla quarta rivoluzione industriale: l'Italia, con il 37% del totale della popolazione attiva (9,7 milioni di occupati) è quest'ultima nell'Unione Europea, con una distanza di 21 punti percentuali dal valore di questo indicatore nel Regno Unito (57,6%, pari a 18 milioni), di 15



Cyber security, la falla è umana

punti dalla Francia (52,1%, pari a 15,1 milioni), di 12 punti dalla Germania (49,3%, pari a 19,9 milioni), di 8 punti rispetto alla Spagna con il suo 45,1%, pari a 10,6 milioni. Sono ancora carenti le professionalità ICT nelle imprese italiane: solo il 16% impiega specialisti, a fronte di una media europea pari al 20% e di percentuali molto più elevate che si registrano in Irlanda (32%), nel Regno Unito (24%), in Grecia (22%) e in Germania (20%). Inoltre, il 60% delle imprese dichiara di utilizzare prevalentemente personale esterno per la gestione di attività legate all'ICT quali manutenzione di infrastrutture, supporto e sviluppo di software e di applicazioni web, gestione della sicurezza e della protezione dei dati. Nel 2018, solo il 17% delle imprese italiane ha organizzato nell'anno precedente corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze ICT dei propri addetti (10% nel 2012), a fronte del 23% della media europea e di valori molto più elevati che si registrano in Belgio (36%), Finlandia (36%), Germania (30%), Regno Unito (28%), Spagna (21%) e Francia (19%).

A. Longo, ItaliaOggi



Cari ragazzi posti esauriti all'università

L'università italiana scoppia. Cresce, ma poi deve stipare i ragazzi nelle aule. Riceve nuove matricole, ma si spaventa della sua stessa capacità d'attrazione. E così, per non allargarsi troppo - no, il sistema non ha le risorse - limita i suoi corsi migliori, ne programma i numeri, lascia fuori molti ragazzi appena diplomati. Troppi. Per il quinto anno consecutivo "Repubblica" ha chiesto ai 61 atenei pubblici e statali del Paese i dati sulle singole immatricolazioni: è l'ingresso in ateneo dei post-diplomati (ai corsi di laurea triennali e magistrali a ciclo unico). La risposta singola (all'appello manca solo un ateneo) e collettiva è stata: quelli che varcano per la prima volta le soglie dell'università salgono ancora. Dell'1,72 per cento. Sono 5.429 neostudenti in più, 89 (in più) in media per ogni università. Un colpo di reni con cui l'università italiana torna a quota 300mila, i livelli precedenti al 2008, la grande gelata che per sei anni ha ibernato il nostro Paese. Sono cinque stagioni che il sistema accademico cresce nelle immatricolazioni. Un recupero di quasi 28mila ragazzi all'alta formazione che conforta, ma non riempie la voragine del quindicennio 2004-2018: nelle segreterie ancora mancano quasi 45 mila nominativi. La risalita, tuttavia, ha un valore profondo se si tiene conto che la ripresa economica nell'ultimo quinquennio non è mai arrivata e che in questo anno di governo gialloverde la crescita del Pil è stata intorno allo zero. Il rettore uscente dell'Università di Trieste, Maurizio Fermaglia, spiega dal Nord-Est: «Sui corsi a numero chiuso abbiamo raggiunto i livelli massimi possibili». Da Perugia, e non solo, fanno sapere: «Il numero di domande per i corsi ad accesso programmato locale è superiore ai posti disponibili». Pavia segnala una riduzione delle immatricolazioni

alla triennale in Lingue e culture moderne «a seguito dell'introduzione dei limiti». Ecco, le famiglie italiane hanno introiettato il concetto: laurearsi serve, su un piano economico e sociale. E ti rende un cittadino più consapevole. Senza un piano pubblico di investimenti su aule e professori, però, senza un progetto lanciato dalla politica e abbracciato dal Paese, oltre questi numeri il sistema accademico non potrà andare. I numeri delle matricole nel 2018-2019 ricalcano e migliorano quelli dell'anno scorso: 41 università crescono, 19 diminuiscono. Salgono ancora e in modo deciso le piccole, ma l'exploit della Mediterranea di Reggio Calabria - cresce di oltre un terzo ed è la migliore - spiega bene le politiche costrette a cui si sottopongono i dipartimenti: l'ateneo reggino l'anno scorso era sceso di oltre tre punti percentuali. Sorte contraria alla vicina Magna Grecia di Catanzaro: terza la scorsa stagione, nel 2019 perde sei punti ed è la quinta peggiore. Difficile programmare un cammino forte e armonico con risorse limitate e spazi contingentati. Sull'università italiana c'è la domanda. Ma l'offerta è timida. Si segnala l'aumento dei neoiscritti anche in provincia. Da due stagioni vanno bene Stranieri di Perugia, Cassino, Sannio e Basilicata. Sono in segno positivo gli atenei dei terremoti dell'Italia centrale: L'Aquila, Camerino, Macerata. Le incertezze di governo, però, e le mancate riforme di Valditara tengono le mani legate a università come Ca' Foscari e il Politecnico di Milano, che avrebbero risorse interne per investire su sé stesse e crescono meno rispetto alle possibilità. «Noi aumentiamo dal 2016, il trend nazionale si è invertito, ma senza uno sforzo su infrastrutture e servizi è difficile continuare a dare qualità, siamo vicini a un livello di saturazione», commenta



Cari ragazzi posti esauriti all'università

Michele Bugliesi, rettore di Venezia. Molto bene la Federico II di Napoli. Ancora bene il gigante Sapienza, trainato dai suoi studi classici. Vanno in area negativa università storiche come Firenze, le due torinesi e le due milanesi (Bicocca e Statale). Nell'Italia in coda alle classifiche europee dei laureati salgono in tanti casi le iscrizioni alla magistrale biennale (280 iscrizioni in più a Cagliari, per esempio): le famiglie sono disposte a sostenere anche un investimento prolungato sui cinque anni. Sembra un Paese maturo, pronto ad aprire una stagione di rinascimento universitario. Dall'Università di Verona spiegano: «I casi critici si limitano ai corsi ad accesso programmato, che tende a intimorire gli studenti». Da settembre all'Alma Mater di Bologna arriveranno i primi sbarramenti anche nell'area umanistica: Dams e Comunicazione (corso fondato da Umberto Eco). Un tetto è stato messo anche a Matematica: «Abbiamo instaurato i numeri programmati per non far crescere gli studenti», osserva il rettore Francesco Ubertini. «Siamo arrivati al limite, non ce la facciamo ad andare oltre. È tempo di decidere, il Paese ha bisogno di più laureati».

I. Venturi, C. Zunino, La Repubblica